L'OGLIASTRA

Attualità e cultura nella Diocesi di Lanusei Marzo 2026/n.3

## Donne e scienza
*Il talento al femminile*

## Foto racconto
*La Visita Pastorale a Bari Sardo*

## A tu per tu
*Il Presidente nazionale di Azione Cattolica*




foto di Pietro Basoccu

Poste Italiane SpA. Spedizione in abbonamento postale D. L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46), art. 1, comma 1 - DCB Cagliari una copia – 1,50

# TUTTA LA QUALITÀ E LA CONVENIENZA CHE CERCHI OGNI GIORNO

CONAD
TORTOLÌ
Via Campidano

CONAD CITY
BARISARDO
Via Verdi, 31
LANUSEI
Via Umberto, 127

Margherita CONAD
TORTOLÌ
Via Portoghesi





## Non perdere neppure un numero!

*Seguici su*

***www.ogliastraweb.it***

*chiamaci al numero **0782 482213** o scrivici a **redazione@ogliastraweb.it***

*Seguici sui nostri profili social*


# EFFICIENZA E SICUREZZA

PIRAS SEVERINO SRL – ASSISTENZA E VENDITA
DI PNEUMATICI DELLE MIGLIORI MARCHE

NUOVA APERTURA CENTRO REVISIONI AUTO E MOTO



PIRAS SEVERINO SRL
GOMMISTA ■ CENTRO REVISIONI

VIA CIRCONVALLAZIONE EST - LANUSEI - TEL. 0782.41756

# Game over




**La copertina**

Matematica, Fisica, Medicina, Ingegneria, Scienze, Tecnologie. La competenza, lo studio e la passione delle donne per la ricerca. Storie di scelte, di lavoro e di traguardi raggiunti e da raggiungere. Donne che si raccontano e che ispirano altre donne a volare alto

di **Claudia Carta**

Non è un gioco quando l'ennesima guerra accende il terrore e semina morte. Non è un gioco quando le regole non esistono più, quando Costituzione e diritto internazionale sono messi sotto i piedi e bistrattati, giustificando violazioni perché *tanto le fanno tutti*. Non è un gioco quando ci si pensa attorno a un tavolo di *Risiko*, con i carri armati colorati a *conquistare territori*, tirando i dadi di interessi economici e finanziari, alimentati dalla sete inestinguibile di profitti beceri. Non è un gioco quando parole ed espressioni sono pervase di forza bruta e nelle orecchie risuona costante: «*li distruggeremo, annienteremo tutti, li colpiremo con una forza terribile, saremo devastanti, li raderemo tutti al suolo, non lasceremo nulla*». Non è un gioco quando il silenzio è complice, quando non c'è condanna, quando il coraggio di prendere posizione soccombe sotto strategie politiche e utilitaristiche non meglio precisate. Non è un gioco quando il capitano della nave non sa che pesci prendere, né dove gettare l'ancora, né la rotta da seguire, in balia di venti di tempesta che la nave rischiano di far affondare. Non è un gioco quando la comunicazione è in mano a pochi, quando tutto è propaganda, quando *le fake news* sono la verità che deve passare. Non è un gioco quando muoiono le bambine e i bambini, quando non c'è cibo né acqua, quando il freddo gela il sangue e la mente e tutti si girano dall'altra parte, assuefatti. No. La guerra non è un gioco mai. E mai porta la pace. Questa è *la pace del mondo*. La pace (di Cristo) è un'altra cosa e fa rima con *giustizia*.

Contro i fucili, carri armati e bombe.
Contro le giunte militari, le tombe.
Contro il cielo che ormai è pieno di tanti ordigni nucleari.
Contro tutti i capi al potere che non sono ignari.

Contro i massacri di Sabra e Shatila.
Contro i folli martìri dell'Ira.
Contro inique sanzioni, le crociate americane.
Per tutta la gente che soffre e che muore di fame.

Contro chi tiene la gente col fuoco.
Contro chi comanda e ha in mano il gioco.
Contro chi parla di fratellanza, amore e libertà
e poi finanzia guerre e atrocità.

Contro il razzismo sudafricano.
Contro la destra del governo israeliano.
Contro chi ha commesso stragi, pagato ancora non ha.
Per tutta la gente ormai stanca che vuole verità.

Contro tutte le intolleranze.
Contro chi soffoca le speranze.
Contro antichi fondamentalismi, nuovi imperialismi.
Contro la poca memoria della storia.

Contro chi fa credere la guerra un dovere.
Contro chi vuole dominio e potere.
Contro le medaglie all'onore, alla santità.
Per tutta la gente che grida: "Libertà".

(Augusto Daolio, 1993)

SARDEGNA
www.campingiscrixedda.com
info@campingiscrixedda.com
CAMPING ISCRIXEDDA
LOTZORAI OGLIASTRA

# SOMMARIO


L'OGLIASTRA
ATTUALITÀ E CULTURA NELLA DIOCESI DI LANUSEI
MARZO 2026 N.3

Anno 46 | numero 3
marzo 2026
una copia 1,50 euro

**Direttore responsabile**
Claudia Carta
direttore@ogliastraweb.it

**Redazione**
Filippo Corrias
Augusta Cabras
Fabiana Carta
Antonio Carta
Anna Piras
Gian Luisa Carracoi
Rosanna Agnese Mesina
Maria Franca Campus

**Progetto grafico e impaginazione**
Aurelio Candido

**Photo editor**
Pietro Basoccu

**Social Media Manager**
Laura Porcu

**Amministrazione**
Pietrina Comida

**Redazione e Amministrazione**
via Roma, 108
08045 Lanusei
tel. 0782 482213
fax 0782 482214
www.ogliastraweb.it
redazione@ogliastraweb.it

**Conto corrente postale**
**n. 10118081**

**Abbonamento annuo**

| | |
|---|---|
| ordinario | euro 15,00 |
| sostenitore | euro 20,00 |
| benemerito | euro 100,00 |
| estero | euro 35,00 |

Autorizz. Trib. Lanusei
n. 23 del 16/6/1982

**Editore**
L'Ogliastra
Associazione culturale
via Roma 102, 08045 Lanusei

**Proprietario**
Diocesi di Lanusei
Via Roma 102
08045 Lanusei

**Stampa**
Grafiche Pilia srl
Zona Industriale
Baccasara
08048 Tortolì (OG)
tel 0782 623475
fax 0782 624538
www.grafichepilia.it

Membro della Federazione Italiana Settimanali Cattolici

L'Ogliastra, tramite la Fisc aderisce allo IAP (Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria) accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione commerciale



**Pensieri e parole**

1 Game over — *di Claudia Carta*

**Sguardi ecclesiali**

3 Cristo ci ha liberato per una vita di libertà — *di Antonello Mura*
4 Imparare a misurare le parole — *di Filippo Corrias*
5 Chi cercate? — *di Giuseppe De Virgilio*
6 Preghiera — *di Filippo Corrias*
7 Santa Lea Vedova — *di Michele Congiu*
8 Visita Pastorale a Bari Sardo
12 Scuola di teologia. Fine vita e senso del limite — *di Pietro Sabatini*
14 La vicinanza del vescovo Antonello a malati e personale sanitario — *Ufficio Stampa Asl Ogliastra*
15 Oratorio Diocesano *Amoris Laetitia*: tempo di catechesi quaresimale — *di Sergio Mascia*
16 2026, anno giubilare francescano — *di Filippo Corrias*
17 Antonio Carta e Paolo Balzano presbiteri il 12 aprile
18 Villaputzu, il grazie per il dono della Vita consacrata — *di Marco Congiu*

**Primo Piano | Donne e scienza. Talento al femminile**

20 Dalle equazioni alla cura
22 Alessia Zurru: sulle orme delle grandi scienziate — *di Augusta Cabras*
24 Numeri che passione! La scelta di Maria Picciau — *di Gloria Pisu*
25 Cristina Maddanu, dove nascono le stelle (e le scienziate) — *di Fabiana Carta*
26 Da Bergamo a Lotzorai: la scelta di vita della pediatra — *di Anna Piras*

**Patchwork**

28 Camera Oscura. Anna Piroddi. Le occasioni felici — *di Pietro Basoccu*
38 Hircus. Dove osano le capre — *di Claudio Demurtas*
40 A tu per tu con Giuseppe Notarstefano — *di Filippo Corrias*
42 Un paese. Ilbono. Bruno Stochino, l'impresa nel DNA — *di Anna Maria Piga*
44 Educ@zione. Adolescenza: sopravvivere è possibile — *di Alice Cuboni*
46 Terra nostra. Lungo i misteriosi sentieri della fede — *di Gian Luisa Carracoi*

**Intorno a noi**

30 Sergio Mattarella a Nuoro e l'omaggio a Grazia Deledda — *di Franco Colomo*
31 Mons. Francesco Soddu, nuovo arcivescovo di Sassari — *di Antonio Meloni*
32 Sadali. Eliseo Lobina: promessa e fede incrollabile — *di Carla Porceddu*
33 A Jerzu una mostra sulla Sacra Sindone — *di Claudia Carta*
34 Talana. Indipendenti dalle dipendenze. Padre Morittu racconta — *di Evangelista Tolu*
35 La valorizzazione delle Domus de Janas a Lotzorai — *di Claudia Carta*
36 Bari Sardo. Raccoglitori di inciviltà altrui — *di Gian Luisa Carracoi*
37 Tortolì. Martina Calisi: il diritto di essere ascoltati — *di Anna Piras*
48 Agenda del vescovo e della comunità



**Facebook:** Ogliastra Web; **Instagram** **You Tube**: Ogliastraweb.

**Abbonamento all'Ogliastra: Iban**. IT35B0101585330000070824403 intestato a "L'Ogliastra" Lanusei.

# Cristo ci ha liberato per una vita di libertà



Qual è l'amore più grande che Gesù ci comunica con la sua Pasqua di morte e di risurrezione? Ogni tanto ci fa bene recuperare un principio fondatore della sua missione di figlio, quello che passa dall'aver vissuto liberamente un amore grande e folle, più forte della morte, che Dio ha confermato risuscitandolo dai morti, primizia di tutta l'umanità.
Il suo modo di vivere, completamente libero, si è manifestato, come un compimento, quando, rifiutato da tutti, e tradito e rinnegato e abbandonato dai suoi discepoli, sopporta una morte ingiusta e infamante. La croce è l'immagine esemplare non solo della morte, ma di tutta la vita di Gesù. Ed è proprio sulla croce che lo vediamo libero, fino all'ultimo istante, portando a compimento il suo amore, per noi e per tutti.
La libertà di Gesù emerge con tanta forza dai Vangeli, e ci stupisce e ci affascina. Lui non era solo buono, mite, compassionevole e giusto, ma anche libero. Talvolta, tutto questo, non viene evidenziato troppo.
In questo modo le sue parole, senza cioè questo senso di libertà, rischiano di arrivarci ridimensionate e poco liberanti: un messaggio pio e altruista, ma niente di più.
Basterebbe pensare, a conferma della sua libertà umana, che Gesù nei Vangeli ci appare sempre come l'uomo meno "religioso" e il più umano che ci sia, il più libero dalla propria tradizione religiosa e culturale, uno che non fa mai nulla solo perché *si è sempre fatto così*!
Senza dimenticare la libertà più importante: essere libero dalla preoccupazione per se stesso.
Gesù, con la sua risurrezione ci chiama a questa libertà: la libertà di chi non si dà pensiero di se stesso, della propria vita, e la cui sorgente è la fiducia nel Padre che è nei cieli.
Grazie a questa libertà Gesù è attento alla presenza e alle necessità altrui, attento a chi ha intorno e a chi gli viene incontro.
Nella Lettera ai Galati, al capitolo quinto, San Paolo ci trasmette due affermazioni che fondano la nostra libertà: «Voi, fratelli, siete stati chiamati a libertà» (Gal 5,13). E ancora: «Cristo ci ha liberati per una vita di libertà» (Gal 5,1).
La Pasqua, ci trasmette questa buona notizia e ci invita a rialzare la testa, a volte ripiegata. Non siamo stati infatti chiamati a una vita da schiavi. Le parole di Gesù che emozionano, da non dimenticare, sono sempre queste: «Non vi chiamo più servi... ma vi ho chiamati amici» (*Gv* 15,15). Figli, amici e quindi liberi.
Nella cena pasquale ebraica, chi partecipava veniva invitato ad attualizzare la liberazione del popolo dall'Egitto, tra l'altro con queste parole: «Egli ci conduce dalla schiavitù alla libertà, dalla amarezza alla gioia, dal lutto alla festa, dalle tenebre alla luce, dalla schiavitù alla liberazione». Straordinario, come anche le parole che ogni anno come cristiani ascoltiamo nella Veglia pasquale.
Parliamo di una libertà che non è licenza: è libertà di servire Dio e gli altri. Servire nella libertà, servire nella libertà dell'amore.
"*Gesù uomo libero*" (autore Christian Duquoc, Queriniana editrice) fu, ai tempi degli studi teologici, un libro che ci incoraggiò e appassionò come studenti. Anche oggi, continua ad essere un attributo dato a Gesù che crea un sussulto, un sussulto evangelico. Come esser sfiorati dal fascino di un Dio che in Gesù ci mostra il modo migliore di stare al mondo. Buona Pasqua!

# Imparare a misurare le parole

di **Filippo Corrias**
cancelliere vescovile



La Quaresima, lo sappiamo fin da bambini, è un cammino di conversione che la Chiesa ci fa percorrere per giungere, rinnovati alla Pasqua di risurrezione.
Papa Leone XIV, nel Messaggio per la Quaresima, scrivendo ai fedeli cattolici di tutto il mondo, afferma che questo «cammino di conversione inizia quando ci lasciamo raggiungere dalla Parola e la accogliamo con docilità di spirito.
Vi è un legame tra il dono della Parola di Dio, lo spazio di ospitalità che le offriamo e la trasformazione che essa opera. Per questo, l'itinerario quaresimale diventa un'occasione propizia per prestare l'orecchio alla voce del Signore e rinnovare la decisione di seguire Cristo, percorrendo con Lui la via che sale a Gerusalemme, dove si compie il mistero della sua passione, morte e risurrezione».
Ecco perché nel suo messaggio ha voluto richiamare «l'attenzione, in primo luogo, sull'importanza di dare spazio alla Parola attraverso l'*ascolto*, poiché la disponibilità ad ascoltare è il primo segno con cui si manifesta il desiderio di entrare in relazione con l'altro. [Soprattutto] – scrive il Pontefice – l'ascolto della Parola nella liturgia ci educa a un ascolto più vero della realtà».
Leone XIV, come si evince dal titolo del messaggio per la Quaresima, oltre che sull'ascolto si è soffermato anche sul digiuno come «una pratica concreta che dispone all'accoglienza della Parola di Dio.
L'astensione dal cibo, infatti, è un esercizio ascetico antichissimo e insostituibile nel cammino di conversione. Proprio perché coinvolge il corpo, rende più evidente ciò di cui abbiamo *fame* e ciò che riteniamo essenziale per il nostro sostentamento. Serve quindi a discernere e ordinare gli *appetiti*, a mantenere vigile la fame e la sete di giustizia, sottraendola alla rassegnazione, istruendola perché si faccia preghiera e responsabilità verso il prossimo.
Affinché il digiuno conservi la sua verità evangelica e rifugga dalla tentazione di inorgoglire il cuore – rimarca il Papa – dev'essere sempre vissuto nella fede e nell'umiltà.
Radicato nella comunione con il Signore il digiuno deve includere anche altre forme di privazione volte a farci acquisire uno stile di vita più sobrio.
Vorrei per questo invitarvi a una forma di astensione molto concreta e spesso poco apprezzata, cioè quella dalle parole che percuotono e feriscono il nostro prossimo.
Cominciamo a *disarmare il linguaggio*, rinunciando alle parole taglienti, al giudizio immediato, al parlar male di chi è assente e non può difendersi, alle calunnie.
Sforziamoci invece di imparare a misurare le parole e a coltivare la gentilezza: in famiglia, tra gli amici, nei luoghi di lavoro, nei *social media*, nei dibattiti politici, nei mezzi di comunicazione, nelle comunità cristiane. Allora tante parole di odio lasceranno il posto a parole di speranza e di pace».

### "Ciò che nasce, ciò che cresce"

La Quaresima ci insegna a vedere ciò che nasce, ciò che cresce, e ci sospinge a servirlo. È la sintonia profonda che, nel segreto di chi digiuna, prega e ama, si stabilisce col Dio della vita, il Padre nostro e di tutti. *(Leone XIV)*

# Chi cercate?

*Detto questo, Gesù uscì con i suoi discepoli e andò di là dal torrente Cèdron, dove c'era un giardino nel quale entrò con i suoi discepoli. Anche Giuda, il traditore, conosceva quel posto, perché Gesù vi si ritirava spesso con i suoi discepoli. Giuda dunque, preso un distaccamento di soldati e delle guardie fornite dai sommi sacerdoti e dai farisei, si recò là con lanterne, torce e armi. Gesù allora, conoscendo tutto quello che gli doveva accadere, si fece innanzi e disse loro: «Chi cercate?». Gli risposero: «Gesù, il Nazareno». Disse loro Gesù: «Sono io!». Vi era là con loro anche Giuda, il traditore. Appena disse «Sono io», indietreggiarono e caddero a terra. Domandò loro di nuovo: «Chi cercate?». Risposero: «Gesù, il Nazareno». Gesù replicò: «Vi ho detto che sono io. Se dunque cercate me, lasciate che questi se ne vadano». Perché s'adempisse la parola che egli aveva detto: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato».*

[Gv 18,1-9]

di **Giuseppe De Virgilio**
biblista

La commovente preghiera sacerdotale (Gv 17,1-26) chiude i «discorsi di addio», iniziati con il segno della lavanda dei piedi (Gv 13,1-20). Il racconto della passione si apre con il passaggio di Gesù insieme ai suoi discepoli dal contesto del *cenacolo* a quello del *giardino*, al di là del torrente Cedron. La valenza simbolica del luogo in cui il Signore si reca è evidenziata da diversi studiosi.
Il torrente Cedron, che dà nome al canalone che costeggia Gerusalemme, richiama la valle del giudizio escatologico (valle di Giosafat: cf. Gl 4,2-12), mentre il "giardino" rimanda al ricco simbolismo della creazione del mondo (cf. Gen 2) e dell'epopea amorosa del «Cantico dei Cantici». Entrambi i simboli sono presenti nella memoria del lettore: da una parte la dolcezza dell'amore nuziale, espresso dall'unione di Gesù con i suoi discepoli e, dall'altra, il triste giudizio che incombe sul Cristo, venduto dal traditore Giuda alle autorità di Gerusalemme.
L'evangelista presenta da subito la figura di Giuda, il personaggio notturno e "diabolico" che lo tradisce (cf. 13,21-30). Questi si era accordato con i capi dei sacerdoti e le autorità farisaiche per *consegnare* Gesù ai giudei e sottoporlo a giudizio. Le parole profetiche del sommo sacerdote Caifa stavano per avverarsi: «è conveniente per voi che un solo uomo muoia per il popolo, e non vada in rovina la nazione intera» (11,50; cf. 18,14). Di fronte ai discepoli inermi appare improvvisamente dal buio un gruppo di soldati e alcune guardie, recando con sé lanterne, fiaccole e armi. Al centro della scena c'è Gesù, che è cosciente di quanto sta accadendo. L'insistenza sulla consapevolezza dell'ora che sopraggiunge conferma l'idea della scelta libera del Figlio di fare fino in fondo la volontà del Padre (cf. 6,38) e di portare a compimento l'opera che gli è stata affidata (17,4).
Nei vv. 4-8 si apre un dialogo drammatico che si apre con la domanda «Chi cercate?» e contiene una grande rivelazione: Gesù si presenta la sua identità affermando: «Io sono» (cf. Es 3,14). La domanda di Cristo richiama il primo incontro con i due discepoli di Giovani all'indomani del battesimo al Giordano (1,38). Con questa domanda è iniziata l'esperienza della missione e della sequela. Nel giardino notturno, il Signore utilizza lo stesso verbo per segnare l'inizio della sua passione.
La reazione dei presenti è sorprendente: tutti indietreggiarono e caddero a terra, come Mosè al cospetto di Dio nel roveto ardente (cf. Es 3-4). Gesù non fugge di fronte alle guardie, rivelando la ferma volontà di donarsi per la salvezza dei suoi discepoli e di tutti coloro che crederanno in lui. Proprio perché nella preghiera sacerdotale il Signore aveva detto al Padre: «Non ho perduto nessuno di quelli che mi hai dato» (17,12), è giunto il momento di compiere fino in fondo questo progetto. Consegnandosi alle autorità che lo avversavano, il Signore testimonia l'amore pieno e totale per i suoi discepoli, che lo abbandonano alla mercé delle guardie. Egli si affida al Padre e alla sua infinita misericordia.

La Valle di Giosafat a Gerusalemme



foto di Aurelio Candido

# Preghiera

**/pre·ghiè·ra/**
**s.f.**
[dal provenz. *preguiera* (lat. pop. **precaria*, sostantivazione femm. dell'agg. *precarius* «ottenuto con preghiere; precario]. – Richiesta fatta a qualcuno con atteggiamento di umiltà

di **Filippo Corrias**
cancelliere vescovile



Il tempo liturgico della Quaresima che ci prepara alla celebrazione della Pasqua di risurrezione è un tempo privilegiato per scoprire o *ri*scoprire la bellezza della preghiera. Le letture bibliche che si proclamano tanto durante le celebrazioni feriali quanto quelle festive mettono ben in luce cosa sia la preghiera. Si pensi, a titolo di esempio, alla pericope evangelica del Mercoledì delle Ceneri: «*Quando tu preghi, entra nella tua camera, chiudi la porta e prega il Padre tuo, che è nel segreto; e il Padre tuo, che vede nel segreto, ti ricompenserà*» (Mt 6,6).
Santa Teresa di Gesù amava definire la preghiera come «*uno slancio del cuore, un semplice sguardo gettato verso il cielo, un grido di riconoscenza e di amore nella prova come nella gioia*».
Per l'uomo biblico, come del resto per tutti gli uomini credenti, la preghiera è il modo con cui l'uomo si rivolge a Dio. A partire da questo asserto quindi la preghiera abbraccia (e dovrebbe abbracciare) tutte le situazioni della vita.
Vi sono diversi tipi di preghiera: preghiera di domanda, preghiera di supplica, preghiera di intercessione, preghiera di lode, preghiera di ringraziamento.
Il Catechismo della Chiesa Cattolica, nella quarta parte, dove tratta il tema della preghiera cristiana, si pone una domanda: «Da dove viene la preghiera dell'uomo? Qualunque sia il linguaggio della preghiera (gesti e parole), è tutto l'uomo che prega. Ma, per indicare il luogo dal quale sgorga la preghiera, le Scritture parlano talvolta dell'anima o dello spirito, più spesso del cuore (più di mille volte). È il *cuore* che prega».
A questo proposito Papa Francesco durante un ciclo di catechesi del mercoledì, dedicate al tema della preghiera, diceva: «*Nel cuore dell'uomo c'è una voce che invoca. Tutti abbiamo questa voce, dentro. Una voce che esce spontanea, senza che nessuno la comandi, una voce che s'interroga sul senso del nostro cammino quaggiù, soprattutto quando ci troviamo nel buio: "Gesù, abbi pietà di me! Gesù, abbi pietà di me!"*».
Non è inusuale imbattersi in alcuni cristiani che si pongono l'interrogativo: da dove devo partire per pregare? La risposta è *l'umiltà*. Il Catechismo della Chiesa Cattolica a questo proposito afferma: «L'umiltà è il fondamento della preghiera. "*Nemmeno sappiamo che cosa sia conveniente domandare*" (*Rm* 8,26). L'umiltà è la disposizione necessaria per ricevere gratuitamente il dono della preghiera».
A Dio, nella preghiera, che diventa dialogo, possiamo chiedere tutto, spiegare tutto, raccontare tutto. Non importa se nella relazione con Dio ci sentiamo in difetto: non siamo bravi amici, non siamo figli riconoscenti, non siamo sposi fedeli. Egli continua a volerci bene. Proviamo a pregare così, mettendoci tra le braccia misericordiose di Dio, a sentirci avvolti da quel mistero di felicità che è la vita trinitaria, a sentirci come degli invitati che non meritano tanto onore.
In questo tempo di Quaresima facciamo nostro l'invito di Papa Leone XIV che, durante la preghiera dell'*Angelus* qualche settimana fa, esortava i fedeli a trovare «possibilmente ogni giorno un momento speciale, in cui fermarci in silenzio a pregare, riflettere, ascoltare, insomma a "fare deserto", per incontrare il Signore e stare con Lui».

# Santa Lea, vedova



Santa Lea Vedova di Roma

**+ Roma**, 22 marzo 384
**Memoria liturgica**: 22 marzo

di **Michele Congiu**
vicario generale

Il mese di marzo offre alla nostra devozione splendide figure di santi: su tutte, la beata Vergine Maria nell'Annunciazione del Signore, il 25; l'immenso san Giuseppe, insuperabile maestro di vita interiore nell'umiltà, nel silenzio, nell'obbedienza pronta, il 19; e, sempre il 25, il cosiddetto *Buon Ladrone*, san Dismas, capace di pentimento senza scusanti, che ci insegna a confidare nel ricordo del Signore – «Gesù, ricordati di me quando entrerai nel tuo regno» (Lc 23, 42) – con una giaculatoria che vale il Paradiso.
Nel mese che celebra la Festa della Donna, facciamo la conoscenza di santa Lea di Roma. Ignoreremmo perfino la sua esistenza, che sarebbe rimasta per sempre nascosta in Dio, se san Girolamo non ne avesse tessuto le lodi, in una lettera a santa Marcella, per consolarla della morte dell'amica, scritta da Betlemme, dove si era ritirato: «Chi può sufficientemente lodare la condotta di vita della nostra cara Lea?».
Se il focoso san Girolamo, uomo tutt'altro che avvezzo a fare complimenti, ne ha scritto l'elogio, si può credere che fosse ben meritato. Così apprendiamo che santa Lea, di nobile e abbiente famiglia, viveva lussuosamente in un grande palazzo, con molta servitù.
Rimasta vedova molto giovane, rifiutò di risposarsi con il ricco Vezzio Agorio Pretestato, console designato, rinunciando così, diremmo oggi, a un futuro da *first lady*, per dedicarsi a Dio nella comunità femminile fondata da santa Marcella sull'Aventino, di cui san Girolamo fu "direttore spirituale" negli anni della sua permanenza a Roma.
La dedizione di santa Lea fu talmente intensa da essere incaricata di formare altre giovani donne nella vita di fede e nella pratica della carità nascosta e silenziosa. Ci informa san Girolamo che santa Lea trascorreva le notti in preghiera, approfondiva la conoscenza della Sacra Scrittura e si dedicava ai servizi più umili nei confronti dei poveri, «essendo maestra alle altre più con l'esempio che con le parole» e che «rifuggiva dalla minima ostentazione delle opere buone per non riceverne la ricompensa in questa vita».
Quanta vera e luminosa eleganza, nella riservatezza di questa santa donna!
Agire e tacere, insegnare con i fatti e non con le parole. In lei ricordiamo e celebriamo, con gratitudine, tutte le persone che vivono la loro fedeltà al Signore con un servizio umile, semplice e silenzioso.

**Martirologio Romano**
Commemorazione di santa Lea, vedova romana, le cui virtù e la cui morte ricevettero la lode di san Girolamo.

# Visita a Bari Sardo

Gioia, incontro, confronto e condivisione nelle giornate dal 26 al 28 febbraio, dove il vescovo Antonello è stato accolto dalla comunità di Bari Sardo










# DIARIO DELLA VISITA
## *Appunti*

**Bari Sardo**
**26-28 febbraio 2026**




"Come sta?". Un bambino di seconda elementare mi sorprende, appena entrato nella sua aula, con questa domanda che percepisco per nulla convenzionale, come talvolta tra adulti. Un episodio che rende subito spontanea, direi anche vivace, la Visita pastorale, anche quando deve rispettare un programma fitto e definito.






Bari Sardo mi ha accolto offrendomi giorni sereni, anche come tempo meteorologico. La canzone *Amico è* ha segnato tutti i momenti di incontro con il mondo della scuola, creando un tono confidenziale, ben rappresentato da domande e dialoghi non solo profondi, ma anche divertenti. Ringrazio il parroco Don Pietro, regista di tutti i momenti, e con lui il diacono Antonio e i loro collaboratori, per avermi inserito nella comunità facendomi conoscere i passi che sta compiendo, le fatiche e gli interrogativi che emergono nel loro servizio ecclesiale. Il compito di evangelizzare sta diventando sempre più difficile e, contemporaneamente, necessario.
Anche con il sindaco, Ivan Mameli e la sua Amministrazione, il confronto, anche pubblico è stato utile. Tra le novità incontrate, per la prima volta nelle Visite, la richiesta di un incontro da parte di un gruppo di imprenditori locali: proposta e condivisione che ho accolto molto volentieri. Le celebrazioni quotidiane, le riflessioni con autorità e fedeli, gli incontri con i collaboratori e i Consigli parrocchiali, hanno messo al centro il significato della mia presenza, allargandola ad incontri con alcune aziende e conoscendone la loro attività, e alla visita agli ammalati, compresi quelli della Casa Protetta Ogliastra Futura. Sono loro, con i loro familiari, a rappresentare sempre un momento di grande coinvolgimento, anche emotivo, che chiama alla preghiera.
Posso dire, infine, che Bari Sardo è un paese che ha ottime potenzialità, anche grazie al suo attrattivo territorio, metterle a frutto sarà il compito dei prossimi (decisivi) anni.





Azienda Licart di Angelo Ligas

# Commenti

Molte persone si lamentano perché fanno fatica a riconoscere Dio presente nel mondo, eppure ci sono momenti e situazioni in cui è palpabile la presenza dello spirito Santo. La Visita Pastorale nella nostra comunità di Bari Sardo è stata uno di quei momenti. Ho visto i volti delle persone, felici di incontrarsi con il vescovo Antonello. La gioia di dare il proprio contributo con la presenza, con la condivisione delle parole o aprendo le porte della propria casa.
Per questo motivo esprimo la mia gratitudine a Dio,
che agisce e si manifesta attraverso le azioni imperfette di noi uomini e non si dimentica mai di noi.
Un grazie al Vescovo che si è reso disponibile all'incontro con tutti, donando a ciascuno una parola adatta e personale.
Infine, un grazie anche alla Comunità parrocchiale e a quella civile, rappresentata dall'Amministrazione comunale, che hanno supportato l'organizzazione e poi vissuto l'evento con generosità e trasporto. Mi auguro che i semi gettati, durante questi tre giorni, portino frutti buoni e abbondanti, che diano vigore a questa comunità, perché continui a camminare sulle orme di Gesù, nostro Maestro.

**Don Pietro Sabatini, parroco**

Eccellenza Reverendissima Mons. Antonello Mura, a nome dell'Amministrazione comunale e dell'intera comunità desidero esprimerle la nostra più sincera gratitudine per la Visita Pastorale che ci ha donato. La sua presenza è stata per tutti noi motivo di gioia, riflessione e rinnovato entusiasmo. Abbiamo apprezzato profondamente i suoi consigli, la sua saggezza e la capacità di ascolto che ha caratterizzato ogni incontro. Il confronto con le istituzioni e con la società civile – dalle imprese alle associazioni, dalla scuola ai nostri cari anziani – è stato un momento di autentica crescita. Le sue parole hanno saputo unire e incoraggiare, rafforzando il senso di comunità che ci lega. In particolare, custodiremo con attenzione i suoi messaggi rivolti ai giovani, affinché possano diventare uomini responsabili, consapevoli e pronti a costruire il futuro. Ci ha spronato a guardare avanti con fiducia, senza smarrire i valori fondamentali della solidarietà e del rispetto. La Visita si conclude lasciando in eredità diverse proposte concrete, che accogliamo con senso di responsabilità. Come Comune saremo pronti a fare la nostra parte, collaborando con spirito costruttivo. Porteremo avanti il dialogo avviato, nella convinzione che solo insieme si possa crescere. Grazie di cuore, Eccellenza, per la vicinanza e l'attenzione che ha voluto riservare alla nostra comunità.

**Ivan Mameli, sindaco**



Azienda di Emanuele Chiai









Il mulino di Antonello Piras



Michele



Giuliano



Maria



Casa Protetta Ogliastra Futura



Grazietta, 100 anni a luglio

# Fine vita e senso del limite

Lo scorso 8 febbraio ha avuto luogo il nuovo appuntamento della Scuola di teologia della Diocesi di Lanusei dal titolo "Fine vita e disposizioni anticipate di trattamento

di **Pietro Sabatini**
responsabile Scuola di Teologia



Presente all'incontro svoltosi a Tortolì presso l'*Auditorium Fraternità*, Padre Carlo Casalone, gesuita, sacerdote e medico, con dottorato in teologia morale. Casalone ha pubblicato diversi testi in materia di etica e scienza, lavora nella Sezione scientifica della Pontificia Accademia per la vita, insegna alla Gregoriana e ha avuto un ruolo importante presso il Sinodo straordinario come esperto in materia teologico-morale.
Il vescovo, Mons. Antonello Mura, ha sottolineato l'importanza del curriculum scientifico e delle attività svolte da Padre Casalone, ma anche il carattere divulgativo e informativo della serata.
Padre Casalone ha evidenziato anzitutto come oggi emerga il desiderio di superare il limite. Il *Novum Organon* di Francesco Bacone – scritto nel 1620 in piena rivoluzione scientifica – reca in un'antica edizione l'illustrazione di una caravella al largo e il motto «La scienza va oltre il limite». Questa immagine viene fatta proiettare da Padre Casalone sullo schermo dell'Auditorium per parlare di un certo modo di intendere la scienza che ancora oggi è vivo. Per esempio si parla di un post-umano che potrebbe essere realizzato attraverso l'uso di tecnologie di Intelligenza Artificiale (IA).
L'opinione pubblica ama parlare molto anche di longevità. Secondo Padre Casalone si fa fatica ad assumere il limite. La medicina è sempre più potente. Attraverso strumenti come respirazione meccanica e alimentazione artificiale la vita viene prolungata. Oggi si curano molte più malattie. La Scienza combatte il limite e cerca di superarlo. Ma si può eliminare? Un limite c'è sempre, occorre semmai regolarlo.
Vivendo di più ci si ammala, ci si fa curare, di più. La medicina cronicizza la malattia e determina una co-morbilità estesa. Si hanno più malattie e a lungo. Per l'alto grado di specializzazione avviene ormai una dispersione del rapporto medico-paziente. Una persona deve ricorrere a tanti medici. Molte operazioni diventano poi meccaniche e cresce il ruolo dell'IA in campo medico.
Tante le soluzioni a disposizione nei vari casi. Se nell'antichità Ippocrate agiva per il bene del paziente, oggi il medico si deve *accordare* col paziente. È il paziente a decidere tra soluzioni alternative. Quindi vi è un nuovo modo di intendere l'autorità.
Oggi il problema del limite viene riassunto con la sigla MAD, *morte medicalmente assistita*. Il medico accompagna per curare, ma anche nel morire. Occorre quindi trovare un criterio di proporzionalità per rispettare il paziente e tutelare il ruolo dei medici. Alcuni autori dicono che il medico mette in campo la sua professionalità, ma decide il paziente. Altri dicono che il paziente deve affidarsi perché il medico accompagni la persona.
Si parla a volte di autodeterminazione, "*il corpo è mio*". Altri sottolineano la responsabilità. Si parla allora di *alleanza* e di *confronto*.
Il medico sostiene il paziente.
Occorre quindi valutare le situazioni in un contesto relazionale, considerando la vulnerabilità del paziente.
È il modello delle decisioni condivise. Quello della Costituzione italiana, che all'articolo 32 assicura la libertà di cura con i soli limiti previsti dalla Legge per ragioni di incolumità pubblica, come le epidemie, ad esempio. Anche il Catechismo della Chiesa cattolica al numero 2278 esprime un modello di decisioni condivise. Qual è il problema? Oggi la malattia si può prolungare per decenni. Quindi si fa pressante la domanda sulla liceità dell'eutanasia, del suicidio, anche assistito.
Una risposta è data dalla lotta contro il dolore attraverso le cure palliative,



fotografie di Laura Porcu



introdotte dalla infermiera inglese Cicely Saunders durante la Seconda Guerra Mondiale. Non basta curare per fare guarire, ma occorre *dare sollievo*.
Resta però l'interrogativo sul limite. Il rischio è l'arbitrio. La vita è intesa come *non* degna di essere vissuta. Invece la vita è *un dono*. Tuttavia una cosa è il rifiuto dell'eutanasia o del suicidio, altro è l'imposizione della vita a tutti i costi.
Le terapie sproporzionate o *accanimento terapeutico*, non appaiono giustificate alla luce del principio «non uccidere».
Dal pubblico dell'Auditorium emergono testimonianze di persone toccate da problemi reali. Familiari sofferenti, la difficoltà nel prendere decisioni su *come* e *se* proseguire con le cure. Ma anche catechisti preoccupati su come parlare ai ragazzi della morte. Padre Casalone spiega che bisogna avere il *senso del limite*. Già la nascita è un lutto, nel momento in cui il bambino si allontana dalla madre, eppure è anche una gioia nel venire al mondo. Quindi serve la familiarità con il limite per essere maturi. Occorre non abbandonare i ragazzi a una visione della morte da film d'azione. Insegnare che un limite c'è.
La vita è, per la tradizione della Chiesa, un valore fondamentale non assoluto. Allora è giusto astenersi, riconoscere il limite, quando il paziente dice che la cura è troppo onerosa. La proporzionalità può essere soggettiva. La tolleranza è personale. Quindi la proporzionalità dei trattamenti va valutata caso per caso, ricostruendo la volontà di una persona anche quando ormai non è più capace di esprimersi attualmente. In tali casi sono utili le *disposizioni anticipate di trattamento*, che permettono a ogni



persona maggiorenne e capace di intendere e volere di esprimere in anticipo le proprie volontà sui trattamenti sanitari, accettandoli o rifiutandoli, in previsione di una futura incapacità di autodeterminarsi (Legge 219/2017). Sono vincolanti per il medico, modificabili e revocabili. Per tutelarsi occorre anche essere informati. Chi governa il limite? L'ultima parola spetta al medico? Per il catechismo, al paziente, ma anche il medico ha la sua dignità. Occorre un dialogo in cui il malato venga debitamente informato e valorizzato come persona. Il limite è la *dignità* della persona.

# La vicinanza del vescovo Antonello a malati e personale sanitario




Il Vescovo con il Direttore generale della Asl dott. Andrea Fabbo e con alcuni medici

In occasione della XXXIV Giornata Mondiale del Malato, il Vescovo di Nuoro e Lanusei ha incontrato pazienti e personale sanitario del Nostra Signora della Mercede, accompagnato dai vertici della Asl

**Ufficio stampa Asl Ogliastra**

Una carezza ai pazienti e un incoraggiamento a chi cura: nella sua visita all'ospedale *Nostra Signora della Mercede* il vescovo di Nuoro e Lanusei Mons. Antonello Mura ha voluto lanciare un messaggio di profonda vicinanza umana non solo ai malati, ma anche a chi è chiamato a «curare e a non girarsi dall'altra parte».
Il Vescovo si è recato nel nosocomio ogliastrino per celebrare la XXXIV *Giornata Mondiale del Malato*, accolto e accompagnato dal nuovo direttore generale della Asl Ogliastra, Andrea Fabbo e dal direttore del presidio ospedaliero, Luigi Ferrai.
Il Vescovo ha dato inizio alla sua visita nella struttura, con un momento di preghiera comunitaria nella sala d'aspetto del reparto di Radiologia. «La mia presenza qui vuole essere un incoraggiamento per tutto ciò che fate quotidianamente – ha detto Mons. Mura rivolgendosi al personale sanitario –.
Il tema di quest'anno della *Giornata del Malato* è molto significativo, perché ricorda la parabola del *Buon Samaritano*, una bellissima immagine per rappresentare tutti coloro che si occupano del prossimo, riconoscono un male da curare e non si voltano dall'altra parte. Nel vostro lavoro non c'è solo la professionalità – prosegue monsignor Mura – ma anche la passione di occuparsi della vita di chi ci sta accanto. Una passione che è possibile esprimere solo attraverso una grande umanità. Ed è questo l'invito che voglio condividere con voi».

Il percorso di visita nell'ospedale ogliastrino, durato oltre due ore, si è svolto attraverso i diversi reparti del nosocomio. Il Vescovo si è soffermato nelle aree di degenza per dedicare parole di conforto agli ammalati e per salutare personalmente medici, infermieri e operatori socio-sanitari, esprimendo loro gratitudine per la dedizione e l'impegno quotidiano.
Il direttore generale della Asl Ogliastra, Andrea Fabbo, ha voluto esprimere un sentito ringraziamento a Mons. Mura per la sensibilità dimostrata e per il valore simbolico della sua presenza tra le corsie del presidio: «Ringrazio il Vescovo Antonello Mura per aver accettato l'invito ed essere venuto a trovarci per questa importante ricorrenza – ha dichiarato il Dg –: le sue parole di conforto per i pazienti e di stima per i nostri operatori rappresentano per la nostra Azienda un importante segnale di riconoscimento. Richiamare la parabola del Buon Samaritano – conclude il Dg – ci sprona a proseguire nel nostro impegno quotidiano con rinnovata umanità, ricordandoci che la cura non è solo un atto clinico, ma una forma profonda di attenzione verso l'altro».

# Oratorio Diocesano Amoris Laetitia: tempo di catechesi quaresimale

Il Vescovo Antonello incontra responsabili e iscritti degli oratori diocesani a Tortolì e Lanusei

di **Sergio Mascia**

Mercoledì 25 febbraio, presso l'Oratorio diocesano di Tortolì *Amoris Laetitia*, si è svolta una partecipata catechesi quaresimale tenuta dal Vescovo Antonello Mura. L'incontro – al quale era presente anche il Vescovo di Mantova, Marco Busca – ha visto la partecipazione di famiglie, ragazzi e adulti che vivono quotidianamente l'oratorio nelle sue molteplici proposte educative, sportive e formative, ma anche parrocchiani incuriositi e attratti dall'evento, segno concreto di come l'oratorio sia oggi un punto di riferimento vivo e riconosciuto non solo per Tortolì, ma per tutto il territorio circostante.
Durante la catechesi, il Vescovo ha proposto una riflessione intensa e coinvolgente, costruendo un efficace parallelismo tra sport, salute fisica, salute mentale e fede, presentate come dimensioni profondamente collegate e chiamate a camminare insieme. A sostegno di questo messaggio ha proclamato un brano della *Prima Lettera ai Corinzi*, in cui San Paolo utilizza proprio l'immagine dell'atleta e del pugile per parlare della disciplina, della perseveranza e del cammino spirituale.
Nella stessa giornata è stata inaugurata la Biblioteca dell'Oratorio, dedicata a Marco Gabellotti, giovane romano scomparso alcuni anni fa. Grazie alla collaborazione con la famiglia Gabellotti, una sala dell'oratorio è stata trasformata in uno spazio culturale già pienamente operativo, ricco di libri per giovani e adulti, pensato come luogo di crescita, incontro e condivisione.
Ad aprire l'incontro è stato uno dei responsabili dell'oratorio, Sergio Mascia, che ha ringraziato il Vescovo per la sua presenza, per la fiducia dimostrata, per aver creduto nelle persone e in un progetto capace di generare uno spazio di aggregazione fondamentale per la comunità.
Attualmente l'oratorio conta circa 300 iscritti, provenienti anche dai paesi limitrofi, coinvolti in numerose attività educative, sportive e sociali.
Con questo incontro, il Vescovo ha idealmente sigillato un momento significativo della vita dell'oratorio, accolto dalla comunità con gioia sincera e profonda riconoscenza, confermando il valore di un cammino condiviso tra Chiesa, territorio e persone.
Lunedì 9 marzo, il momento di formazione e catechesi quaresimale ha invece interessato l'Oratorio diocesano di Lanusei, dove ad accogliere il Vescovo, insieme ad Agata Mereu, altra responsabile dell'*Amoris Laetitia*, erano presenti sportivi, appassionati, giovani e adulti dell'intero bacino d'utenza che fa capo al centro montano.





fotografie di Andrea Camarra

In alto: Un momento della catechesi quaresimale tenuta dal Vescovo Antonello. A fianco: il Vescovo con la responsabile della biblioteca dell'oratorio e con monsignor Marco Busca Vescovo di Mantova

# 2026, anno giubilare francescano

Il 2026 sarà un Anno speciale dedicato a San Francesco d'Assisi in occasione dell'ottavo centenario della morte del Santo avvenuta ad Assisi il 3 ottobre 1226. Si terrà dal 10 gennaio 2026 fino al 10 gennaio 2027

di **Filippo Corrias**
cancelliere vescovile



Francisco de Zurbarán
*San Francesco contempla un teschio*
Museo d'arte di Saint Louis, Missouri (Usa)

Foto di Aurelio Candido in occasione di una mostra ai Musei Capitolini di Roma

«Mentre sono ancora attuali ed efficaci i frutti di grazia del Giubileo Ordinario dell'anno 2025 appena conclusosi quest'Anno speciale – ricorda il decreto della Penitenzieria Apostolica – sproni tutti noi, ciascuno secondo le proprie possibilità, a imitare il poverello, a formarci per quanto possibile sul modello di Cristo [e] a non vanificare i propositi dell'Anno Santo appena trascorso».
Più nel dettaglio, il decreto comunica che le indulgenze saranno concesse ai membri delle Famiglie Francescane del Primo, del Secondo e del Terz'Ordine Regolare e Secolare; ai membri degli Istituti di vita consacrata, delle Società di vita apostolica e delle Associazioni pubbliche o private di fedeli, maschili e femminili, «che osservino la Regola di San Francesco o siano ispirati alla sua spiritualità o in qualsiasi forma ne perpetuino il carisma e anche a tutti i fedeli indistintamente che, con l'animo distaccato dal peccato, parteciperanno all'*Anno di San Francesco* visitando in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana, o luogo di culto in ogni parte del mondo intitolato a San Francesco o a esso collegato per qualsivoglia motivo, e lì seguiranno devotamente i riti giubilari o trascorreranno almeno un congruo periodo di tempo in pie meditazioni e innalzeranno a Dio preghiere affinché, sull'esempio di San Francesco, nei cuori scaturiscano sentimenti di carità cristiana verso il prossimo e autentici voti di concordia e pace tra i popoli, concludendo con il *Padre Nostro*, il *Credo* e invocazioni alla Beata Vergine Maria, a San Francesco d'Assisi, a Santa Chiara e a tutti i Santi della Famiglia Francescana».
Nella Diocesi Ogliastrina, considerato che «il luogo privilegiato della presenza francescana nel nostro territorio è stato il Santuario della Madonna del Rosario d'Ogliastra in Lanusei», il Vescovo Antonello Mura – attraverso un decreto firmato il 1 marzo 2026, II Domenica di Quaresima – ha stabilito, per tutto l'anno speciale dedicato a San Francesco, **come Chiesa Giubilare il Santuario della Madonna del Rosario d'Ogliastra in Lanusei**.
Le condizioni per poter lucrare l'Indulgenza Plenaria sono: la Confessione sacramentale (negli otto giorni precedenti o seguenti); la partecipazione alla Messa e la Comunione eucaristica; visitare in forma di pellegrinaggio qualsiasi chiesa conventuale francescana o luogo di culto dedicato a San Francesco in qualunque parte del mondo, dove si rinnova la professione di fede, mediante la recita del *Credo*, per riaffermare la propria identità cristiana; la recita del *Padre Nostro*, per riaffermare la propria dignità di figli di Dio, ricevuta nel Battesimo; una preghiera secondo le intenzioni del Papa, per riaffermare la propria appartenenza alla Chiesa, il cui fondamento e centro visibile di unità è il Romano Pontefice.

# Antonio Carta e Paolo Balzano presbiteri il 12 aprile

L'attesa, le emozioni e la preghiera dei due diaconi – Antonio Carta di Jerzu e Paolo Balzano di Lanusei – che il 12 aprile prossimo verranno ordinati presbiteri dal vescovo Antonello

di **Antonio Carta**

Il 12 aprile diventerò prete. Lo scrivo e mi trema il cuore. Non credo sia solo paura. Forse è stupore. Forse emozione. Forse incredulità.
Una cosa mi sento di dire con chiarezza: la mia è una scelta libera. Profonda. Pensata. Amata. Fatta con il cuore e con la mente. Non una fuga. Non un ripiego. Non una decisione frettolosa. Da più di dieci anni sono in cammino pensando al presbiterato nella mia vita. È una scelta attraversata dalla felicità. Perché credo che venga da Dio. Perché lungo la mia strada ho incontrato tanti preti felici. Testimoni credibili di una vita donata. È una scelta che ha il sapore di un sogno. Perché ho scoperto che il sogno che Dio ha su di me si intreccia con il sogno che io ho su me stesso. Quando il suo volere incontra il mio, quando la sua chiamata diventa anche la mia libera risposta, lì abita la felicità. Il suo sogno e il mio non si annullano. Si illuminano. Si compiono insieme. Penso che sia davvero bello essere prete. Lo credo perché ho già sperimentato che è bello farsi da parte per lasciare spazio a Gesù. È bello appartenergli totalmente. Sapere di essere *tutto* di Dio. Non a metà. Non a giorni alterni. Tutto. Anche nelle mie imperfezioni. Anche nei miei errori. Anche lì dove non mi piaccio. So bene di non esserne degno. Ma anche questo è bello. Perché, come ha scritto un giovane sacerdote, don Marco Ferrari, il non essere degno mi ricorda che «non posso possedere questo dono». Posso solo lasciarmi possedere. Ogni giorno. Il 12 aprile dirò ancora il mio *eccomi*. Ma quell'*eccomi* vive in me da tempo. È cresciuto nel silenzio. Nella preghiera. Nelle domande. Nelle lacrime. Negli errori. Nella gioia. Credo davvero che diventare prete non significhi salire più in alto. Significa scendere. Servire. Amare di più. Se oggi guardo avanti, non vedo un ruolo. Vedo un'appartenenza. Vedo una promessa che mi supera. E sento, forte, che questa è la mia felicità.



di **Paolo Balzano**

Mi sono reso conto di non poter avere tutte le risorse per svolgere i compiti che mi si prospettano davanti. Un tempo si diceva che il peso è tale che neppure spalle d'angeli lo sopporterebbero. Sono le persone che incontro, per esempio in parrocchia ad Arbatax, dove presto servizio da settembre, a darmi maggiore entusiasmo, come in questi anni ho avuto sostegno dalla mia famiglia, dai miei fratelli seminaristi, e da diversi sacerdoti.
Anche oggi la Chiesa mi aiuta ad andare avanti per realizzare qualcosa che comunque resta un mistero anche per me. Perciò non posso rinunciare a momenti importanti di preghiera personale, di momenti dedicati totalmente al Signore, ogni giorno.
Ora il passaggio finale arriva quasi all'improvviso e in realtà sono anche sorpreso. Mi preparavo a un lungo diaconato, invece i passi si sono fatti brevi, grazie alla fiducia che mi dà il Vescovo. Ciò che più desidero non è però l'ordinazione in sé, ma il quotidiano svolgersi del ministero, stare vicino a chi ha bisogno. Sto passando queste settimane in grande serenità, totalmente immerso nel lavoro pastorale in parrocchia, ma anche nella scuola, con l'insegnamento della religione cattolica ad Arzana, paese d'origine della mia famiglia.
Nell'anno del bicentenario della ricostituzione della sede ogliastrina ho sentito forte il valore della nostra identità come territorio, ricco di secoli di storia anche ecclesiale. Con tutti questi pensieri mi avvicino all'ordinazione da peccatore molto grato a Dio.



# Villaputzu, il grazie per il dono della Vita consacrata

di **Marco Congiu**
parroco di Villaputzu



La Sapienza Divina quest'anno ha voluto unire per noi nella stessa celebrazione tre grandi realtà: la festa della *Presentazione del Signore*, la Liturgia della Parola della quarta domenica del Tempo Ordinario e la *Giornata per la Vita Consacrata*. Tre realtà che solitamente non coincidono, ma che quest'anno tra loro hanno creato una perfetta armonia. Per questo motivo, siamo grati al Signore per aver potuto ospitare nella nostra - Parrocchia di Villaputzu quest'eufonia di eventi, questa circostanza che chiamiamo *Provvidenza*.
Ringraziamo il Vescovo Antonello, con i Presbiteri e il Diacono che lo hanno accompagnato, e le Suore e Consacrate laiche della Diocesi, per aver accolto il nostro invito.
Ringraziamo in modo particolare le nostre *Suore Adoratrici del Sangue di Cristo*, l'Azione Cattolica parrocchiale e tutti i collaboratori che hanno organizzato una splendida accoglienza degli ospiti; coro, lettori, ministranti, ministre e fedeli tutti, grandi e piccoli, per aver servito e partecipato con grande coinvolgimento e devozione a tutta la Liturgia. Annunciata dal suono festoso delle campane è partita dalla chiesa la processione con ministranti, ministre con gli stendardi, religiose, sacerdoti e Vescovo in direzione dell'oratorio in cui i fedeli erano radunati presso la statua della Beata Vergine Maria con il Bambino Gesù. Qui sono state accese le candele, il Vescovo ha presieduto il rito di benedizione, le religiose hanno preso la portantina del simulacro con la candela accesa e si è ricomposta la processione verso la chiesa con canti e preghiere.
All'arrivo, il coro ha intonato il canto, mentre il Vescovo venerava l'altare e indossava la casula e i fedeli si sistemavano nei banchi. Dopo aver cantato il *Gloria* e pregato la *Colletta*, si è dato avvio alla proclamazione della Parola. Il Vescovo durante l'omelia si è soffermato sul significato delle *Beatitudini* e su come religiose e consacrate, attraverso la propria vocazione e missione, siano testimonianza di esse per tutta la Chiesa.
Dopo l'omelia, con grande emozione trasmessa a tutta l'assemblea, le suore hanno manifestato pubblicamente davanti al Vescovo e a tutti i presenti il rinnovo dei propri voti. Per ognuno dei voti di povertà, castità e obbedienza le religiose hanno recitato una preghiera e acceso una candela ai piedi della Vergine e del Bambinello. Durante la preghiera dei fedeli si è continuato a pregare per le religiose, per tutta la Chiesa e per il mondo. La Santa Messa si è conclusa con la benedizione del Vescovo e la foto di rito.
La festa è continuata per i nostri ospiti presso l'ufficio parrocchiale, apparecchiato per l'occasione per condividere il pranzo, preparato per loro dalla comunità che li accoglieva. Anche questo è stato un bel momento di comunione, condivisione e allegria. Ci si è salutati lasciando loro un piccolo omaggio fatto di cera d'api, in ricordo della giornata, e una rosa da portare nelle cappelle delle varie comunità per prolungare idealmente il legame nella preghiera.

**La Diocesi di Lanusei**

con il **Vescovo Antonello** i presbiteri e i diaconi
annuncia con gioia

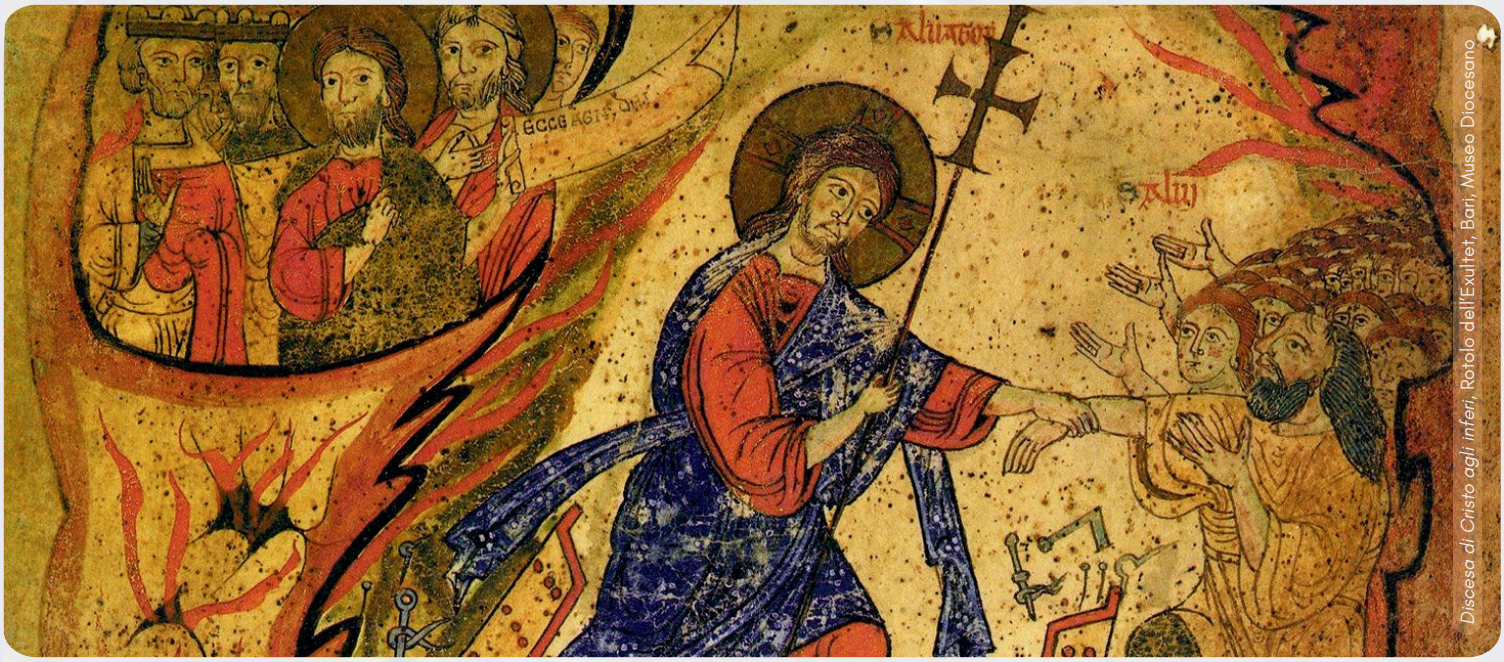
# l'ORDINAZIONE PRESBITERALE

dei diaconi

*don Paolo Balzano* *don Antonio Carta*

# DOMENICA 12 APRILE 2026

Santuario Diocesano Madonna d'Ogliastra
**ore 17.30**



*Discesa di Cristo agli inferi*, Rotolo dell'Exultet, Bari, Museo Diocesano

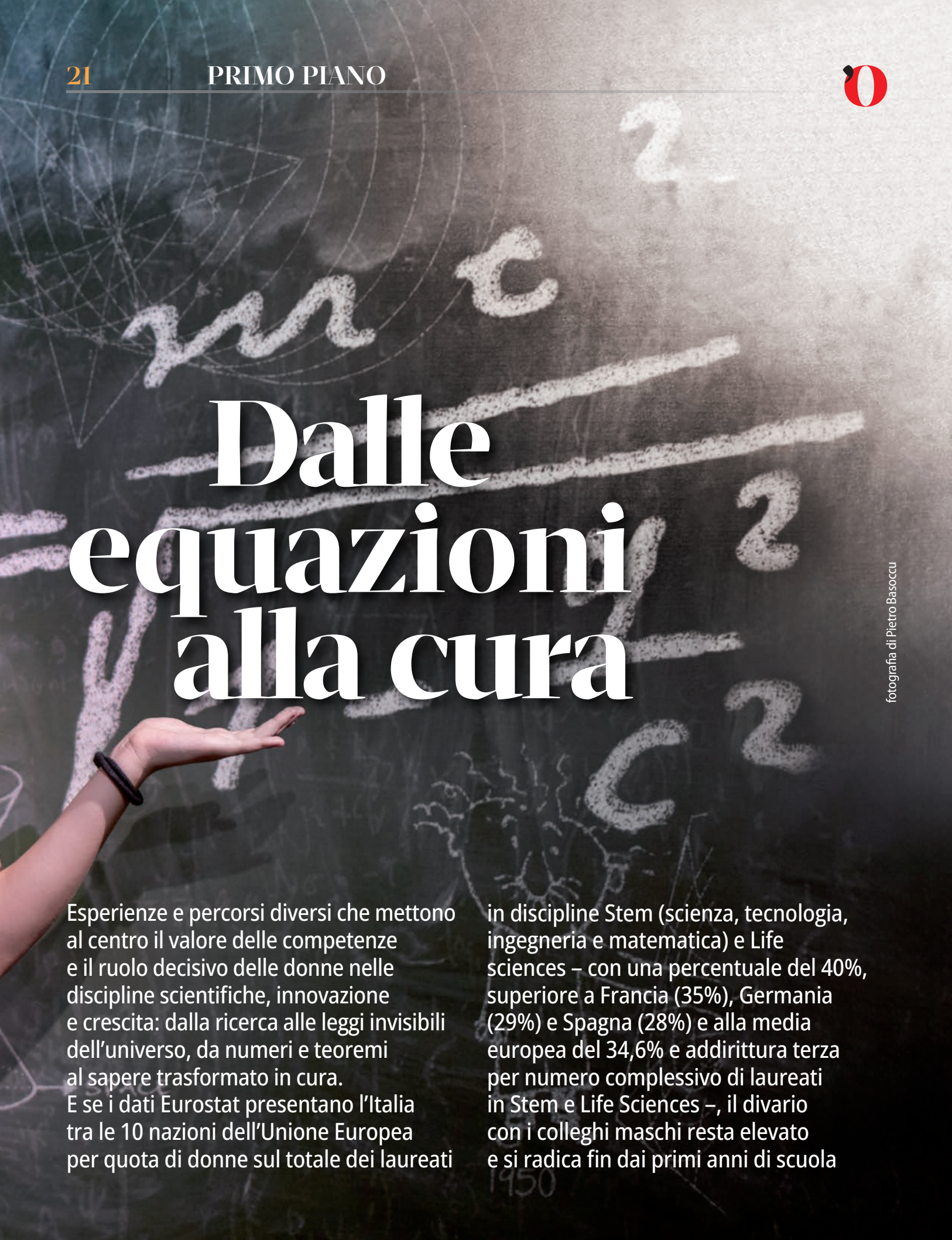
I novelli presbiteri presiederanno per la prima volta la Santa Messa
nelle rispettive comunità d'origine

**Lunedì 13 aprile**
Cattedrale S. M. Maddalena
**Lanusei**
ore 19.00

**Domenica 19 aprile**
Parrocchia S. Erasmo
**Jerzu**
ore 18.30


Hard Rock

# Dalle equazioni alla cura



fotografia di Pietro Basoccu

Esperienze e percorsi diversi che mettono al centro il valore delle competenze e il ruolo decisivo delle donne nelle discipline scientifiche, innovazione e crescita: dalla ricerca alle leggi invisibili dell'universo, da numeri e teoremi al sapere trasformato in cura.
E se i dati Eurostat presentano l'Italia tra le 10 nazioni dell'Unione Europea per quota di donne sul totale dei laureati in discipline Stem (scienza, tecnologia, ingegneria e matematica) e Life sciences – con una percentuale del 40%, superiore a Francia (35%), Germania (29%) e Spagna (28%) e alla media europea del 34,6% e addirittura terza per numero complessivo di laureati in Stem e Life Sciences –, il divario con i colleghi maschi resta elevato e si radica fin dai primi anni di scuola

# Alessia Zurru: sulle orme delle grandi scienziate

Marie Curie, Rosalind Franklin, Mary Anning e Margherita Hack sono le scienziate che maggiormente hanno appassionato e ispirato Alessia Zurru, biologa, divulgatrice scientifica, formata in Giornalismo e Comunicazione Istituzionale della Scienza, attualmente impegnata nei musei scientifici dell'Ateneo di Cagliari

di **Augusta Cabras**

Sedeva nei banchi della scuola media Alessia Zurru, quando ascoltava incantata le lezioni di scienze. Le spiegazioni chiare e interessanti del suo professore accendevano la sua curiosità. Poi un giorno il professore portò in aula una novità: un grosso televisore da cui usciva, dopo le note dell'*Aria della Suite numero 3 in Re maggiore di Bach*, la voce, mitica ormai, di Piero Angela con i documentari di *Quark*. E proprio Angela, che ha reso la scienza accessibile anche ai non esperti, contribuisce a tracciare una direzione all'interesse di Alessia Zurru, che dopo le scuole superiori sceglie la facoltà di Biologia.
Ed è lì, tra lezioni e dispense che approfondisce la conoscenza di Charles Darwin e della sua teoria dell'evoluzione.
«A conquistarmi è stato proprio il percorso che lo ha portato a comprendere, durante il suo incredibile viaggio intorno al mondo, che tutte le specie viventi sul nostro pianeta sono imparentate tra loro e che abbiamo tutti un'origine comune. Ma quando ho incontrato la biografia di **Marie Curie,** due volte premio Nobel, qualcosa è cambiato profondamente: non stavo più leggendo solo la storia di una grande scienziata, ma quella di una ragazza che ha dovuto lottare per studiare, per lavorare, per essere ascoltata e riconosciuta per i suoi meriti.
Una donna che pochi libri di scuola ancora oggi ricordano. Ho capito allora che, per molte donne, la scienza non è stata soltanto una conquista del pensiero, ma una prova di resistenza e di passione, e che raccontare queste storie, significa offrire alle bambine e alle ragazze che ascoltano non solo conoscenza, ma anche la possibilità di riconoscersi e di immaginarsi, un giorno, parte di quel mondo.
Dopo Marie Curie, ho incontrato la vita e le scoperte di tante altre scienziate: come **Mary Anning**, paleontologa quasi contemporanea di Darwin, autrice di incredibili ritrovamenti di fossili del giurassico o **Rosalind Franklin**, protagonista dimenticata nella corsa alla scoperta del DNA. Ad ispirarmi più di tutte ancora oggi è **Margherita Hack** e la parola che consegnò come testamento per le generazioni future a Federico Taddia, giornalista e divulgatore, nonché suo grande amico, che ebbe l'onore di starle vicino negli ultimi anni della sua vita.
A lui disse che la parola più bella di tutte è "*ricerca*: non accontentarsi di quello che si sa, non farsi spaventare da quello che *non* si sa"».
Alessia Zurru, dopo la laurea in biologia con una tesi sperimentale sul comportamento delle lucertole condotta in parte nelle isole Canarie, mette tutto in un cassetto per motivi familiari. «Ho iniziato allora il lavoro nella nascente Tiscali; scoprivo il fascino del *boom* di Internet e del mondo delle telecomunicazioni, mettevo su famiglia, ma intanto continuavo a intrattenere i miei colleghi parlando di lucertole ed evoluzione. E così quale momento migliore del 2009, in occasione del bicentenario della nascita di Darwin e dei 150 anni dalla pubblicazione de *L'origine delle specie*, per dare le dimissioni, rinunciare al mio contratto a tempo indeterminato e lanciarmi con mio marito e altri tre ricercatori, tutti laureati in fisica, nell'avventura di *Laboratorio Scienza?*».
*Laboratorio Scienza* è una piccola realtà indipendente, nata per proporre la scienza come fonte di curiosità e divertimento e promuovere la cultura scientifica e tecnologica nella scuola e nella società. Zurru e i suoi colleghi portano in tutta la Sardegna, e non solo, le "valigie della scienza" in un percorso di narrazione ed esperimenti.
La valigia è una vera vecchia valigia, che di volta in volta appartiene a uno scienziato o scienziata. «È il simbolo del viaggio e della scoperta e questo ci permette di raccontare la loro vita, di scoprire come sono arrivati alle loro scoperte. E lo facciamo anche dal punto di vista emotivo.





foto Fabio Moro

Solitamente questa parte viene esclusa dalle discipline scientifiche e invece è una chiave importantissima, sia per raccontare la scienza che per capirla.
Assieme al racconto non mancano gli esperimenti, le osservazioni, lo studio. La scienza è esperimento. Spesso di questo ci si dimentica e nelle classi raramente si portano gli esperimenti, mentre la scienza con la sua parte sperimentale attiva circuiti neuronali fondamentali per l'apprendimento. Bastano cose molto semplici: non si può parlare di gravità, ad esempio, senza far cadere una pallina sul pavimento».
Un viaggio affascinante, quello di *Laboratorio Scienza*, che in oltre 15 anni ha coinvolto migliaia di studenti, studentesse e docenti. Un viaggio pieno di scoperte, occhi incantati e domande infinite.
«Abbiamo imparato tanto dalla loro curiosità. Chi partecipa alle nostre attività ha sempre la voglia di giocare, imparare, stupirsi, immaginare e sognare. È importantissimo aiutarli a credere in loro stessi e ascoltare i loro desideri».
Un lavoro preziosissimo, quello di Alessia Zurru e di chi divulga la scienza con passione e competenza, un'opera che concorre culturalmente al superamento del divario di genere, ancora presente, nell'accesso alle carriere scientifiche.
«Il divario di genere – spiega Zurru – è ancora presente. È vero che in Italia è garantita la parità di diritti in accesso per gli studi e le professioni scientifiche, ma esistono ancora molte barriere strutturali e culturali che rendono il percorso molto più lungo e complicato per le donne.
Posso fare l'esempio del Dipartimento di Fisica dell'Università di Cagliari: sebbene sia cresciuto il numero di ragazze che si iscrivono al corso di laurea in Fisica (ancora in minoranza rispetto ai ragazzi), il loro numero si assottiglia inesorabilmente man mano che si percorre la scalata verso il cosiddetto "tetto di cristallo", per arrivare all'apice, dove attualmente nessuna donna riveste la carica di Professoressa Ordinaria».
Tanto ancora c'è da fare, ma la direzione è sempre più chiara.

# Numeri che passione! La scelta di Maria Picciau

Maria Picciau, ventenne di Selargius, mamma di Arzana, parla della sua scelta che a molti può sembrare inconsueta per una ragazza: studiare matematica all'Università

a cura di **Gloria Pisu**




**Come sei arrivata a scegliere la facoltà di Matematica?**
Nei primi anni di liceo scientifico non avevo un'idea precisa di cosa fare dopo le superiori. In terza è arrivata nella mia classe una nuova insegnante di matematica. Presentandosi, aveva detto di essere laureata in matematica e di aver fatto un dottorato di ricerca riguardante la musica vista con gli occhi della matematica. Questa cosa mi aveva affascinata e incuriosita molto, innanzitutto perché non sapevo dell'esistenza di una facoltà di matematica e allo stesso tempo l'ambito musicale l'ho sempre frequentato fin da piccola. Nella storia, negli studi e nella professione di questa professoressa ho trovato quello che volevo fare, perché era un modo per unire due cose che mi piacevano: la matematica e la musica. In matematica ero brava e soprattutto mi dava soddisfazione l'idea di mettermi alla prova, di voler capire le cose difficili.

**Gli altri come hanno reagito a questa tua scelta?**
In famiglia hanno accolto positivamente la mia decisione, indipendentemente dal fatto che si trattasse della facoltà di matematica, avendomi sempre appoggiata nelle mie scelte. Tuttavia le altre persone rimangono tuttora stupite. Ricevo commenti del tipo: "*sei pazza, io non ce la potrei fare!*" oppure: "*ma come fai?*", "*ma ti piace? A me non piaceva alle medie*".

**Come motivi la tua decisione?**
C'è un pregiudizio nei confronti della materia, considerata difficile perché spesso spiegata male a scuola. Sono consapevole di aver intrapreso un percorso inconsueto. Apparentemente ciò che sto studiando non ha un'utilità concreta, ma in realtà mi consente di sviluppare una certa struttura logica, assumere una visione d'insieme. Questo approccio vale in ambito matematico così come nella vita: non dare niente per scontato, osservare tutto ciò che si ha a disposizione, analizzare un grande problema per affrontarlo pian piano e semplificarlo.

**Sei al secondo anno di Università: quali difficoltà hai affrontato finora?**
Pur trovando lo studio molto interessante è comunque una facoltà tosta. Ci vuole molta pazienza, forza di volontà, imporsi di provare, altrimenti ci si blocca davanti a ogni difficoltà. Sin dal primo semestre del primo anno ci si scontra con degli ostacoli, perché si fa un tipo di matematica completamente diverso da quello delle superiori, molto più astratto. Non sono quantitativamente tante le pagine da studiare, ma è complesso il dover sapere tutto ciò che sta dietro ogni formula (le proprietà, il fare ipotesi e dimostrazioni). Non si può studiare tutto a memoria, le formule vanno innanzitutto capite e ci vuole tanto tempo.

**Quali prospettive vedi per il futuro?**
Le professioni possibili riguardano diversi ambiti: nelle aziende i matematici sono impiegati nel *problem solving*, analisi dei dati, previsioni di andamenti; nella ricerca scientifica i modelli matematici sono utili ad altre scienze, tra cui la medicina; nel settore delle tecnologie la matematica è fondamentale. Poi uno degli sbocchi principali è l'insegnamento. Ancora non mi pongo il problema di cosa farò perché voglio prima capire cosa mi piace effettivamente di quello che sto studiando.

**Donna e scienza: qual è il tuo pensiero?**
Personalmente non ho avuto a che fare con ostacoli che riguardassero il mio essere donna: nella mia facoltà la presenza femminile pareggia quella maschile e ho conosciuto donne appassionate di queste discipline. Tuttavia sostengo le giornate dedicate e apprezzo l'incentivo alle iscrizioni.

L'OGLIASTRA

# Cristina Maddanu, dove nascono le stelle (e le scienziate)

Una storia di dubbi e perseveranza nel cammino verso l'astrofisica

di **Fabiana Carta**

Da bambina non sognava di scoprire altri pianeti, non immaginava di riempire quaderni di formule. Eppure conosceva bene il cielo: quello terso e profondissimo di Baunei, osservato nelle sere d'estate dal balcone di casa. Lì imparava a riconoscere le costellazioni, a distinguere le stelle più luminose, a seguire con lo sguardo la scia della Via Lattea. Non era ancora una passione dichiarata, ma un dialogo silenzioso con l'infinito.

La vera scintilla scocca a 14 anni, durante la laurea della cugina in Astrofisica, alla *Sapienza* di Roma. I corridoi del Dipartimento di Fisica brulicano di studenti, parole tecniche rimbalzano nell'aria, grafici e immagini scorrono sullo schermo durante la discussione della tesi. Si parla di stelle, ma quel linguaggio sembra indecifrabile. Ed è proprio questo a colpirla: la scoperta che dietro la bellezza del cielo esiste una grammatica complessa, comprensibile a chi ha imparato a leggerla. Tornata a casa, prende una decisione limpida come il cielo della sua infanzia: un giorno avrebbe studiato lì.

L'ingresso all'Università arriva dopo una maturità vissuta in piena pandemia, tra incertezze e solitudini. I corsi del primo semestre non appaiono straordinari come immaginati: «Il primo giorno di lezione ho realizzato che i corsi di base che avrei fatto quel semestre non erano poi così sbalorditivi come immaginavo – racconta Cristina Maddanu – e la statua della Minerva me la ricordavo più grande e maestosa. Facendo conoscenza con i miei nuovi colleghi di corso saltò fuori la classica domanda: "*Perché hai scelto Fisica*?". Tutti avevano delle risposte validissime, io ero solo curiosa, mi piaceva l'idea di studiare una scienza così particolare».

Le difficoltà non tardano ad arrivare e alla fine del primo anno il dubbio è concreto: forse quella strada non è per lei. Eppure resta. Con pazienza arrivano i primi esami superati, fino alla laurea in Fisica, conquistata passo dopo passo. Durante la triennale sceglie la magistrale in Astronomia e Astrofisica e il suo percorso si sposta dall'osservazione alla teoria. Si appassiona all'evoluzione stellare, ai modelli numerici che simulano le reazioni di fusione nucleare nel cuore delle stelle, fino agli esiti estremi che possono condurre alla nascita di buchi neri. Lì, dove la materia collassa e le certezze vacillano, emergono domande ancora aperte: perché osserviamo oggetti che, secondo alcune teorie, non dovrebbero esistere? La ricerca è un pozzo senza fondo fatto di calcoli da affinare, codici da migliorare, risultati inattesi. «Il mio percorso è iniziato da appassionata di astrofisica osservativa e sperimentale ed è terminato da astrofisica teorica. E quel percorso, iniziato con poca ispirazione, aveva finalmente trovato una ragion d'essere. Ho sviluppato un enorme interesse verso l'evoluzione stellare e i modelli numerici che simulano le reazioni di fusione nucleare all'interno delle stelle che alla fine della loro vita diventano buchi neri. Mi sono finalmente sentita nel posto giusto, il mio posto», spiega Cristina. Oggi vorrebbe proseguire con un dottorato e continuare a fare ricerca, consapevole che la strada accademica è impegnativa e spesso incerta. Intanto frequenta un Master in *Scienze e Tecnologie Spaziali*, costruendo un possibile ponte tra ricerca e industria. «Ho imparato che nella scienza serve tanta forza di volontà, sacrificio e curiosità. In questo modo ho trovato la mia strada e la consapevolezza di chi voglio essere», conclude.



# Da Bergamo a Lotzorai: la scelta di vita della pediatra

di **Anna Piras**

Esistono percorsi professionali che sembrano tracciati fin dall'adolescenza, dove la curiosità intellettuale si sposa con un'innata propensione all'ascolto. Per Gloria Trapletti, pediatra trentottenne, la passione per la medicina non è nata tra i corridoi asettici di un ospedale, ma tra i banchi del Liceo Psico-Pedagogico di Bergamo.
È in quegli anni di formazione, dedicati alla comprensione profonda della psiche e dei processi educativi, che si è formata la sua sensibilità: l'idea che curare un bambino non significhi solo trattare un sintomo, ma prendersi cura di un intero universo di relazioni, emozioni e potenzialità.
Il rigore scientifico è arrivato subito dopo, nella vicina Brescia. Qui, nel 2016, si è laureata in Medicina, perfezionando una preparazione tecnica di alto livello. Brescia e Bergamo le hanno consegnato gli strumenti del mestiere: una preparazione d'eccellenza, disciplina e una dedizione al lavoro instancabile. Eppure, nonostante la carriera sembrasse già segnata lungo i binari sicuri della penisola, il destino stava per scrivere un copione diverso, a centinaia di chilometri di distanza.
La vita, a volte, cambia in un istante, in una riga aggiunta su un modulo quasi per seguire un suggerimento dell'ultimo minuto.
Al momento di scegliere le sedi per la specializzazione medica, la Sardegna non era affatto nei piani della dottoressa. È stato allora che un'amica le ha dato un suggerimento quasi casuale, uno di quegli inviti che sembrano volare via con il vento: «Perché non inserisci anche Cagliari tra le opzioni?». Accettare quel consiglio significava sfidare i pregiudizi di chi dipingeva l'isola come una terra difficile e isolata. Gloria è partita quasi rassegnata a vivere un periodo di "sacrificio" professionale. Ma la realtà ha smentito lo scetticismo con una velocità sorprendente: dopo appena tre mesi, si era già perdutamente innamorata di questa terra. Cagliari l'ha accolta con una luce e un'umanità che hanno polverizzato ogni dubbio iniziale e lei ha portato avanti i suoi studi conseguendo la specializzazione in Pediatria. La vera consapevolezza del legame viscerale con l'isola è arrivata durante il periodo drammatico della pandemia di COVID-19: si trovava nuovamente a Brescia, a studiare *oncologia pediatrica* nel cuore di una delle zone più colpite dal virus.
Eppure, proprio tra le corsie d'ospedale bresciano, nel mezzo di una battaglia senza precedenti, la dottoressa ha sentito una mancanza fisica, quasi un dolore acuto. Le mancava il mare, la natura selvaggia e prepotente, ma soprattutto le mancavano i ritmi di vita conquistati in Sardegna. In quel periodo di isolamento e sofferenza collettiva, ha capito che lontano dall'isola provava nostalgia. La Sardegna non era più solo il posto dove aveva lavorato e studiato, era diventata il luogo dove il suo cuore riusciva a respirare e a trovare un senso profondo.
Cessata l'emergenza, il rientro nell'isola non è stato un semplice ritorno al lavoro, ma una scelta di vita definitiva. Per anni ha continuato a formarsi con passione, scoprendo che la medicina, in questa regione, poggia su un pilastro antico e prezioso: un rapporto con le famiglie basato su una fiducia incrollabile, quasi sacrale, nei riguardi del medico.



fotografia di Pietro Basoccu

Nel 2024, la sua missione l'ha portata in Ogliastra, e attualmente il suo studio si trova a Lotzorai. È qui che la Trapletti sente di essere veramente rinata, rispecchiandosi in una comunità che le somiglia: «La gente tranquilla, semplice, umile. Ritrovo me stessa in loro», confida.
Osservando la realtà ogliastrina, la dottoressa ha avuto un'intuizione profonda: è come se in Sardegna il




tempo si fosse fermato. Questa sospensione della frenesia moderna permette ai genitori di essere realmente presenti: durante le visite, capita quasi sempre che siano presenti entrambi, padre e madre, uniti nell'attenzione verso il benessere del figlio. Una coralità che altrove è stata sacrificata sull'altare della velocità, ma che qui è ancora il cuore pulsante della cura. In Sardegna, e in Ogliastra in particolare, lo stile di vita garantisce ai bambini la possibilità di crescere bene, circondati da spazi splendidi e incontaminati. La dottoressa osserva come la bellezza del luogo, della gente e della natura si correli direttamente al benessere delle persone. Anche senza dati precisi alla mano, la pratica clinica suggerisce che il livello di disturbi neuropsichiatrici infantili qui abbia un'incidenza minore rispetto alle realtà metropolitane. Questo stile di vita agisce come uno scudo protettivo. Vivere immersi in una natura che non mette fretta riduce lo stress e stimola una felicità basata sull'essenziale. La genuinità dei rapporti personali e l'umiltà dei cittadini creano un ambiente "neuro-protettivo", dove la crescita avviene con una serenità che altrove è diventata rara. Il contatto costante con l'azzurro del mare e il verde dei monti non è solo un piacere per gli occhi, ma risorsa per la mente e per lo spirito».

In un mondo dove la sanità corre verso l'anonimato, a Lotzorai la dottoressa ha trovato la sintesi perfetta tra scienza e amore per il prossimo. A 38 anni, questa donna di scienza ci insegna che la felicità risiede nel coraggio di ascoltare il proprio istinto e di scegliere un luogo che rispetti la dignità umana. La sua storia è un dono prezioso per il nostro territorio: è la prova che umiltà della gente e bellezza della natura sanno ancora attrarre il talento, rendendo Gloria Trapletti una risorsa fondamentale della grande famiglia isolana e ogliastrina. La sua rinascita è la rinascita di una medicina che torna a guardare negli occhi le persone, celebrando la salute come un equilibrio armonioso tra l'uomo, la sua comunità e la terra che lo ospita.

# Anna Piroddi

Dieci storie fotografiche di donne al lavoro, donne ogliastrine che stanno portando avanti il loro progetto imprenditoriale. Nonostante le difficoltà lo fanno con grande tenacia, determinazione e resilienza scegliendo di restare ed investire nel proprio territorio di origine.







Daniela Piu


Giulia Campus


Luisa Cabiddu


Valentina Allegria


Simona Loi


Anna Piroddi

**Biografia.** Ha partecipato a diverse mostre in varie località della Sardegna. Nel 2019 ha partecipato al progetto CEI – *Terra da abitare. Bellezza da custodire*. Nel 2023 ha pubblicato, assieme al marito Fabrizio Piroddi *Transumanza*. Suoi lavori sono presenti in diverse pubblicazioni (dal 2016 al 2025) di *A.Banda-Fotografia contemporanea in Sardegna*.


Fabiola Dettori


Francesca Moro




Simona Mighela


Stefania Demurtas


Stefania Tangianu

# Sergio Mattarella a Nuoro e l'omaggio a Grazia Deledda

di **Franco Colomo**
L'Ortobene

Cosa resta della visita del Presidente della Repubblica a Nuoro per l'apertura delle celebrazioni per i cento anni dal Nobel a Grazia Deledda?
È significativo che questa giornata sia arrivata in un momento di sofferenza e di crisi, come un piccolo raggio di sole dopo settimane di tempesta. E tali, letteralmente, sono state quelle che hanno preceduto il 14 febbraio. Per l'effetto che hanno avuto le decisioni sul 41bis al Carcere di *Badu 'e Carros* e quelle sul dimensionamento scolastico, per il passaggio del ciclone *Harry* con la devastazione che ha comportato.
Cosa resta dunque? Anzitutto lo stupore, il silenzio carico di attesa e di emozione e poi il calore mostrato in particolare dai bambini e ragazzi presenti in rappresentanza delle scuole cittadine. A loro modo, insieme agli insegnanti, si sono preparati all'evento ciascuno con la sensibilità che gli è propria. Le lettere e i lavori da loro realizzati sono arrivati a destinazione e si può esser certi che il Presidente ne avrà cura, come ha mostrato rivolgendo parole di attenzione proprio per loro, che sono parsi i più rispettosi nella platea del teatro Eliseo.
«Il Presidente ci si avvicina e ci saluta. Il suo è un sorriso luminoso, ha il fare di un *nonno* affettuoso, orgoglioso dei suoi giovani nipoti. Le nostre mani, ora, rassicurate dal suo affetto, dalla vicinanza sincera a ciascuno di noi, possono lasciarsi andare a cercarlo. E trovano le sue. Grazie, Presidente», hanno scritto i rappresentati del Consiglio Comunale dei Ragazzi della Scuola secondaria di San Pietro.
Restano le parole per Grazia, pronunciate dalle autorità – la presidente della Regione, Alessandra Todde, il sindaco di Nuoro, Emiliano Fenu –, dallo scrittore Marcello Fois e dagli accademici Neria De Giovanni, Stefania Lucamante e Dino Manca.
Ma sono state le parole di Sergio Mattarella, nella loro semplicità, a scaldare il cuore perché insieme hanno rappresentato un atto di riconoscenza alla città e alla sua illustre scrittrice.
«Mi astengo dall'aggiungere considerazioni sull'opera di Grazia Deledda, dopo aver ascoltato uno scrittore, la presidente dei critici letterari, un docente di filologia all'Università e una docente di letteratura italiana: se lo facessi manifesterei una presunzione che mi è estranea», ha detto il Presidente con l'umiltà e l'ironia che gli sono proprie. E si è poi lasciato andare a una confidenza: «Quel che posso esprimere è la riconoscenza che un lettore deve sempre coltivare, manifestare nei confronti di Grazia Deledda.
Quest'estate, nelle due settimane di vacanza che mi erano consentite, ho portato con me, in montagna, alcuni libri da leggere: alcuni recenti, altri da rileggere. Tra questi, due di Grazia Deledda: *Il vecchio della montagna* e *Canne al vento*. Li avevo letti da giovane studente – il che vuol dire molti decenni addietro – e ho ritrovato le medesime emozioni, le stesse impressioni che allora avevo registrato, trovandone conferma della modernità – vorrei aggiungere della perenne modernità – dell'opera di Grazia Deledda». Il Capo dello Stato ha espresso anche «con grande calore, con grande convinzione, l'apprezzamento per quanto fornisce questa città, questa Regione, al nostro Paese».
E ha concluso: «È un momento importante nella vita del mondo, non sempre chiaro, non sempre ordinato, ma il contributo che le nostre Regioni – segnatamente questa Regione – forniscono alla vita nazionale è un contributo indispensabile per affrontare tutti i problemi e le emergenze che si presentano».







# Mons. Francesco Soddu, nuovo arcivescovo di Sassari







di **Antonio Meloni**
Libertà



La comunicazione dell'amministratore diocesano, monsignor Antonio Tamponi, mette fine alle indiscrezioni che avevano inondato la Rete: «Il Santo Padre Leone XIV ha nominato arcivescovo metropolita di Sassari sua eccellenza reverendissima monsignor Francesco Antonio Soddu». L'applauso scrosciante e prolungato interrompe il silenzio della cattedrale. Sono le 12 in punto del 21 febbraio e, dopo nove mesi di sede vacante, Sassari ha il nuovo arcivescovo. Lo stato d'animo di chi torna a casa dopo un periodo più o meno intenso, è sempre improntato alla gioia e per monsignor Francesco Soddu non è diverso, anche se gli impegni che lo attendono in terra sarda non sono di lieve momento. Al di là degli aspetti «tecnici» relativi al governo di una diocesi articolata e complessa come quella turritana, il presule dovrà affrontare questioni drammaticamente aperte che da tempo adombrano l'orizzonte di una comunità in cui la fede non è mai venuta meno neanche nelle ore più tristi. Sassari ha dalla sua il grande merito di essere una comunità dinamica e reattiva che, pure in mezzo alle difficoltà, ha sempre trovato la forza e il coraggio di rimboccarsi le maniche. Dopo nove mesi d'attesa, amministrati con grande impegno e altrettanto pragmatismo da monsignor Antonio Tamponi, ora la diocesi turritana ha la guida di un nuovo pastore. Dopo l'annuncio, monsignor Tamponi ha letto il messaggio rivolto da monsignor Soddu alla diocesi turritana: «Dopo quattro anni dalla mia ordinazione a vescovo di Terni-Narni-Amelia, il Santo Padre Leone XIV mi chiama ora a proseguire il servizio del ministero nella Chiesa che mi ha generato e visto crescere, la diocesi turritana. Non vi nascondo la trepidazione unita allo stupore per tale decisione, che accolgo in totale spirito di obbedienza e gratitudine per la fiducia accordatami. Per il fatto che con molti ci si conosce, sento più grande la gravità della responsabilità; nondimeno sono certo di poterla condividere con tutti, secondo il metodo sinodale che guida la Chiesa, a iniziare dai sacerdoti, i quali col vescovo formano l'unico presbiterio. Nell'attesa di incontrarci rivolgo un caloroso saluto ai canonici del Capitolo turritano, al Collegio dei consultori e a quanti sono impegnati nei vari ambiti della Pastorale Diocesana. Saluto cordialmente tutti i sacerdoti, i religiosi, le religiose, i diaconi, gli Istituti di vita consacrata e Società di vita apostolica, le Associazioni, i Movimenti e le Aggregazioni laicali. Abbraccio tutte le famiglie, i bambini, i ragazzi e i giovani, gli studenti, i lavoratori e chi fatica a trovare un impiego. Saluto coloro che sono impegnati nelle diverse Istituzioni amministrative, del sociale e della cultura, insieme ai quali auspico di poter collaborare per il bene comune, affinché su tutto possa emergere e prevalere la carità. Una particolare carezza d'affetto ai malati, ai sofferenti nel corpo o nello spirito, a quanti le prove della vita hanno riservato giorni difficili e sono tormentati da solitudine e povertà. Le sfide, le urgenze e le preoccupazioni del tempo presente a tutti i livelli, ma soprattutto il nostro essere discepoli di Gesù, ci impongono con maggiore determinazione a focalizzare l'attenzione principalmente sulle questioni fondamentali e da lì impegnare al massimo ogni nostra energia per essere oggi lievito di pace e di speranza. Intercedano per noi e benedicano i santi Gavino, Proto, Gianuario e Nicola insieme a Francesco d'Assisi e Antonio di Padova; ci guidi e sostenga con cuore di padre san Giuseppe, patrono della Chiesa universale».

# Eliseo Lobina: promessa e fede incrollabile



di **Carla Porceddu**

Ci sono storie che profumano di antico, di polvere delle strade d'Ogliastra e di quella determinazione silenziosa che solo la nostra terra sa forgiare. La storia di Eliseo Lobina, classe 1932, nato tra i vicoli di Sadali, è una di queste: un viaggio straordinario fatto di sacrifici, di libri tenuti stretti sul volante e, sopra ogni cosa, di una fede profonda che ha illuminato ogni suo passo.
Oggi, a 93 anni, Eliseo è un pilastro di memoria e spiritualità. Ma per capire l'uomo di oggi, bisogna tornare al ragazzo che voleva fuggire da un destino già scritto nel negozio di famiglia, un ragazzo che sognava il seminario, ma che dovette scontrarsi con i dubbi materni sulla "vera vocazione".
Eppure, il richiamo di Dio non lo ha mai abbandonato, attendendo il momento più buio per rivelarsi.
La svolta arrivò durante il servizio militare, quando una grave malattia lo colpì, portandolo in un letto d'ospedale a Cagliari. In quegli istanti sospesi tra la vita e la morte, Eliseo fece un patto solenne: «Signore, se guarisco, non mi allontanerò più dalla Chiesa».
Quel *sì* sussurrato nel dolore è diventato il baricentro di tutta la sua esistenza. Guarito per quello che lui considera un dono divino, Eliseo non ha solo ripreso in mano la sua vita, ma l'ha trasformata in una missione.
Mentre lavorava come autista per la *Sitta*, non smetteva mai di studiare: «Volli, e sempre volli, e fortissimamente volli», gli dicevano vedendolo con un libro sempre poggiato sul volante durante le pause. Questa sete di conoscenza, unita alla devozione, lo ha portato a diventare uno dei primi cinque diaconi nella storia della Chiesa di Nuoro, un pioniere che ha sfidato scetticismi per servire la comunità.
La sua fede non è fatta di sole parole, ma di gesti quotidiani che commuovono. Ancora oggi, Eliseo si sveglia alle 5:30 del mattino per dedicarsi a tre ore di preghiera intensa. Non prega per sé, ma per il mondo: per le famiglie, per la pace nelle zone di guerra e per chi ha perduto la speranza.
È un legame costante, un filo diretto con Gesù e Maria che lo avvolge in uno stato di grazia continua.
La sua vita è stata benedetta anche dall'amore per la moglie Maria, sposata nel 1961, e dai successi dei suoi quattro figli: da Angelo, il primo sardo a scalare l'Everest, ad Alessandro, pilota di aerei. In ogni traguardo della sua famiglia, Eliseo vede il riflesso di quella protezione divina invocata tanti anni fa.
Raccontare Eliseo Lobina significa raccontare la vittoria della volontà sulla rassegnazione e della fede sul dubbio.
È la storia di un uomo che, tra le curve della vita e i sentieri dello spirito, ha sempre saputo dove dirigere il suo cuore: verso l'alto, fedele a quella promessa che lo ha reso, per tutti, un esempio luminoso di amore e devozione.

# A Jerzu una mostra sulla Sacra Sindone



Un percorso tematico con le parole del cardinale Angelo Comastri accompagna la preghiera quaresimale nella parrocchia di Sant'Erasmo

di **Claudia Carta**

"La sindone silenziosamente parla". È il titolo della mostra che è possibile visitare all'interno della chiesa parrocchiale di Sant'Erasmo, a Jerzu, dall'inizio della Quaresima.
L'idea – presentata dal parroco don Giorgio Cabras ai consigli pastorali parrocchiali riuniti in plenaria lo scorso sette febbraio e successivamente all'intera comunità – ha preso forma concreta, realizzandosi in un percorso che è al tempo stesso storico, documentario e meditativo, riflessione profonda sulla passione e la morte di Cristo.
È il silenzio la chiave di lettura della mostra che, lungo la navata laterale sinistra della chiesa, accompagna il visitatore/pellegrino nella lettura e alla scoperta di dodici tappe – quanti sono i pannelli –, servendosi degli strumenti multimediali collegati al QR-Code dedicato che riporta direttamente alle parole di Comastri e ai contenuti multimediali.
Lo stesso Cardinale ha preparato per la parrocchia di Jerzu un saluto speciale, quasi a farsi presente e a illustrare passo passo i dettagli di quell'*Uomo* che si cela tra le tracce e i



lineamenti della Sindone. E quale momento migliore della Quaresima per ripercorrere gli ultimi istanti della vita di Gesù, uomo sofferente: «Tutta la Passione di Gesù è stampata nella Sindone – afferma Comastri – ed è una Passione che parla e interpella ciascuno di noi, perché Cristo ha sofferto per noi. La Sindone sembra veramente un grido che attraversa i secoli e rende contemporanea la Passione di Gesù. Ma al tempo stesso, essa è anche il volto della pazienza e della bontà infinita di Dio».
La particolarità dell'allestimento – che qualunque parrocchia può noleggiare presso la *Fondazione OasiApp* e ospitare al suo interno – è che ripercorre non solo tutti i particolari delle sofferenze legate alle ultime ore vissute da Gesù di Nazareth, ma ne spiega i segni visibili sul lenzuolo: la forma delle ferite, le caratteristiche delle tracce ematiche, i processi fisici e chimici, l'analisi dei tessuti, gli studi di medici e scienziati al riguardo, i passaggi storici, fino ai risultati dei nuovi strumenti informatici che ci portano a dire con Giovanni Paolo II: «Questo è un documento che sembra aspettasse i nostri tempi per essere letto e decifrato chiaramente».
Ma non è tutto. Un esperto della Sindone svolgerà in Parrocchia una catechesi esperienziale attraverso l'illustrazione degli strumenti della passione: i flagelli, i chiodi, il casco di spine, la lancia.
Flagellazione e torture dei condannati a morte erano certamente meno eleganti ed edulcorati di quanto noi possiamo immaginare o di quanto la cinematografia ci ha delicatamente proposto negli anni. Su tutto troneggia una tela di quattro metri, riproduzione fedele in altissima risoluzione del lenzuolo di Torino dove gli occhi si posano, il cuore si interroga e il silenzio si fa preghiera: «Signore Gesù, i tuoi occhi sono chiusi, ma sembra che improvvisamente si aprano per piangere davanti alla nostra ingratitudine che continua a crocifiggere tanti innocenti in tante parti del mondo. Nelle tue mani si vedono le ferite dei chiodi piantati dalle nostre crudeltà che trasformano il mondo in un grande Calvario». Mai parole furono più attuali.

# Indipendenti dalle dipendenze Padre Morittu racconta


foto di Aurelio Candido

Nel secondo incontro di educazione civica e alla speranza, a Talana ospite e relatore è stato Padre Salvatore Morittu che ha raccontato la sua esperienza e trasmesso una forte testimonianza di impegno, carità e fedeltà

di **Evangelista Tolu**
parroco di Talana e Urzulei

Le parrocchie di Talana e Urzulei per l'anno pastorale 2025-2026 hanno proposto alle loro comunità un percorso di educazione civica e alla speranza volto a comprendere alcune dimensioni della realtà umana alla luce del Vangelo e del Giubileo appena concluso. Dopo le testimonianze di Cristina Berardi, insegnante sequestrata nelle campagne di Villagrande, e Riccardo Devoto, industriale del caffè sequestrato a Nuoro, educando le comunità a comprendere gli eventi tragici subiti nella loro vita, il 24 Gennaio scorso nella Chiesa di Santa Marta a Talana abbiamo ospitato Padre Salvatore Morittu e alcuni ragazzi della comunità *S'Aspru* di Siligo, coinvolgendo i ragazzi e le ragazze delle scuole medie insieme alle loro famiglie proveniente da entrambe le comunità parrocchiali. Dopo la celebrazione eucaristica presieduta dal francescano, si è svolto l'incontro-dibattito. È stato proprio Padre Salvatore Morittu ad aprire la serata, il quale, con sapienza ed esperienza ha illustrato e spiegato le tante *strade sbagliate* che molti giovani e giovanissimi, già a partire dai tredici anni, percorrono senza alcun controllo familiare e della società: consumo di droghe sintetiche, fabbricazione di droghe domestiche, coltivazione con le più avanzate tecnologie di piantagioni velenose, ottenendo il massimo profitto e il minimo sforzo e inquinando socialmente le nostre comunità. Senza dimenticare le altre dipendenze, quali l'uso sconsiderato delle tecnologie e lo sfrenato aumento del gioco d'azzardo, senza comprenderne rischi e pericoli; fino alla svendita della propria dignità fisica e psichica. È stata poi la volta di alcune toccanti testimonianze da parte dei ragazzi arrivati con Padre Morittu, alcuni dei quali provengono da situazioni agiate, altri da contesti precari, economicamente parlando, i quali dopo aver condotto una vita dissoluta di sperperi e vizi, tra droga, sesso e gioco d'azzardo, a danno delle loro famiglie e degli amici, si sono ritrovati a chiedere aiuto e sostegno al religioso di S'Aspru, il quale con senso fraterno e francescano, insieme alla sua équipe ha salvato, salva e certamente salverà ancora tante vite. L'incontro si è concluso con l'appello che Padre Salvatore ha rivolto alle nostre comunità parrocchiali a una maggiore attenzione e sensibilità e a una vera e profonda sinergia fra le istituzioni – chiesa, famiglia, società – affinché l'opera di prevenzione possa essere efficace e concreta.

# La valorizzazione delle Domus de Janas a Lotzorai

di **Claudia Carta**

Tra silenzio, pietra e storia. Le *Domus de Janas* di Tracucu, a Lotzorai, continueranno e raccontare realtà e leggenda, rivelando mistero e spiritualità in una nuova veste millenaria di bellezza. Sì, perché, le "Case delle Fate" ogliastrine saranno al centro di un importante progetto di valorizzazione di oltre mezzo milione di euro che renderà il Parco Archeologico a valenza paesaggistica di *Tracùcu* e *Su Padentinu* un gioiello fruibile da tutti.
L'anima del progetto sa di competenza, studio ed eleganza: è redatto da una donna di Lotzorai, Marianna Ghironi, architetto, studiosa e appassionata del territorio. «È riuscita perfettamente a intercettare la nostra visione e l'idea di valorizzazione del sito – ha commentato il primo cittadino di Lotzorai, Cesare Mannini – dandole corpo e concretezza. Un ottimo lavoro di sinergia con l'Amministrazione, uffici e professionisti qualificati, che ha superato diversi step: il primo lo scorso maggio, ottenendo il parere favorevole presso l'Ufficio tutela del paesaggio territorialmente competente; il secondo, due mesi dopo, a luglio, quando ha riportato il parere positivo di massima della Soprintendenza archeologica, Belle Arti e Paesaggio di Sassari e Nuoro; infine appena tre mesi fa la Regione Sardegna ne ha comunicato il finanziamento, 573.440 mila euro, un risultato di grande orgoglio per tutta la nostra comunità».
L'insediamento – situato a tre chilometri da Lotzorai, sulla strada per Talana – si compone di 17 tombe scavate nella roccia, vere e proprie architetture sotterranee, incastonate tra rocce granitiche e folta vegetazione e si configura come una tra le necropoli più interessanti dell'intera costa orientale. Da qui partirà e qui ritornerà il percorso studiato: un itinerario ad anello della lunghezza complessiva di circa 4.500 metri che si snoderà attraverso le Domus de Janas, attraverserà i crinali risalendo il bosco di *Su Padentinu*, per poi riscendere e tornare alla necropoli. L'intervento prevede, inoltre, la realizzazione della cartellonistica, la biglietteria, protezioni e ausili che ne miglioreranno fruizione, sicurezza e tutela stessa del sito.
«Partiremo immediatamente con l'affidamento della progettazione esecutiva – spiega Mannini – e successivamente con la realizzazione di un intervento in grado di generare conoscenza e turismo sostenibile, ancor più da quella che è una data storica per la Sardegna e non solo, il 12 luglio 2025, quando le *Domus de Janas* sono state ufficialmente riconosciute Patrimonio mondiale dell'umanità dall'Unesco». Già dallo scorso anno, il sito archeologico è stato teatro di iniziative culturali inserite nel ricco calendario di eventi legati al Festival CostellAzioni Letterarie e all'Associazione Città dell'Olio. Ora il salto di qualità. «Una valorizzazione identitaria e turistica senza precedenti», chiosa il sindaco.



foto di Pietro Basoccu

**Patrimonio dell'UNESCO**

«L'ingresso delle Domus de Janas nella lista del Patrimonio Mondiale dell'UNESCO rappresenta un riconoscimento di straordinaria importanza per la Sardegna e per l'intera Italia – commenta la presidente della Regione Alessandra Todde –. È un traguardo storico che rafforza il senso di appartenenza delle nostre comunità e apre nuove opportunità di crescita: dallo sviluppo di un turismo culturale sostenibile alla creazione di occupazione, fino alla valorizzazione dei territori più interni e delle giovani energie locali. Con la loro diffusione capillare e la ricchezza simbolica di molti siti decorati, le Domus de Janas testimoniano un'identità culturale profonda, oggi finalmente riconosciuta a livello internazionale».

# Raccoglitori di inciviltà altrui

A Bari Sardo il gruppo di Paolo Burati che si prende cura dei luoghi, ripulendoli da rifiuti e inciviltà

di **Gian Luisa Carracoi**

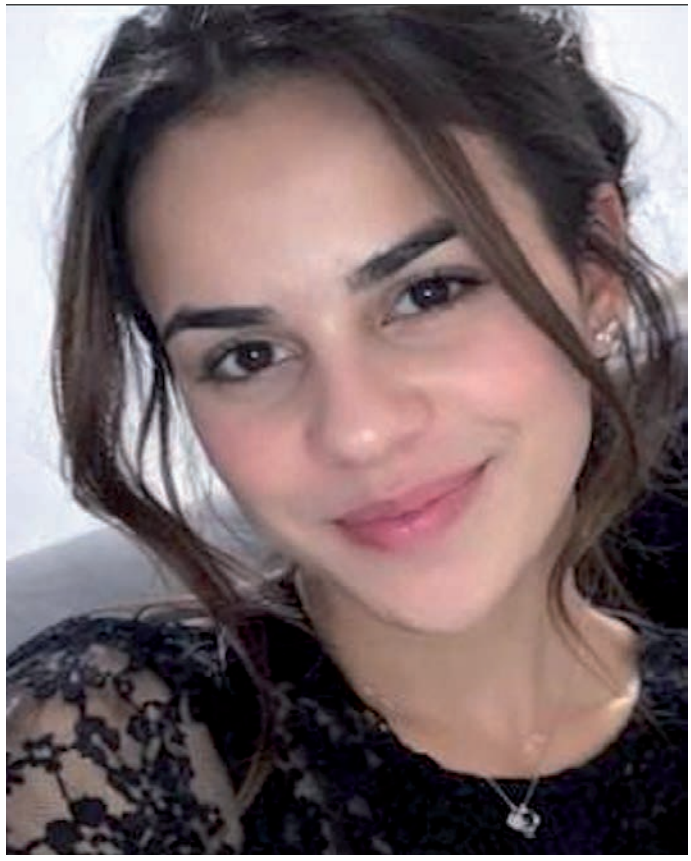



Una favola racconta che un giorno in una lussureggiante foresta scoppiò un grande incendio. Mentre tutti gli animali discutevano animatamente sul da farsi, un piccolissimo colibrì si tuffò nelle acque del fiume e, dopo aver preso nel becco una goccia d'acqua, sprezzante del pericolo, la lasciò cadere sopra la foresta e continuò a tuffarsi senza mai desistere.
Inizialmente tutti gli altri animali lo considerarono un pazzo, poi contagiati dal suo nobile esempio, prima i cuccioli, poi anche gli adulti pieni di vergogna, incominciarono ad aiutarlo.
Non a caso il colibrì è il simbolo scelto dall'associazione "Raccoglitori di inciviltà altrui" che vede come referente in Ogliastra Paolo Burati, classe 1969, un cuore grande da seminatore di speranza. Nato e cresciuto in una famiglia profondamente cattolica in una fattoria della pianura veneta, ha sempre vissuto e coltivato l'amore e il rispetto per la natura.
Da circa venticinque anni vive a Bari Sardo insieme alla sua famiglia. Fin dai primi tempi però la terra ogliastrina così tanto amata si presentò ai suoi occhi sofferente a causa dei rifiuti più disparati che vedeva abbandonati in ogni dove, soprattutto lungo le cunette e tra la macchia mediterranea. Percorrendo lentamente strade e sentieri su due ruote la visione del degrado lo interrogava e non poteva far finta di nulla. «Dovevo fare qualcosa», racconta Paolo.
Così nel 2011 decise di aderire all'iniziativa *Aliga day Sardinia* per poi fondare l'Associazione di volontariato *Ogliastra che Vive*. Insieme ai soci – per lo più pensionati della penisola che avevano acquistato casa nei nostri paesi – ha organizzato numerose giornate ecologiche e attività di sensibilizzazione nelle scuole.
Nel 2022 Paolo conosce l'associazione *Raccoglitori di inciviltà altrui*, fondata in Veneto da Luciano Strabello, e decide di aprire una sezione della stessa a Bari Sardo. Da circa tre anni, in sella alla sua bicicletta con dietro l'inconfondibile carretto giallo, porta luce laddove c'è cecità di cuore, dove l'egoismo di tanti si riflette nella riprovevole azione dell'abbandono dei rifiuti.
«Non bisogna vergognarsi di fare qualcosa, o pensare che questo sia un compito che spetta ad altri.
Chi si deve vergognare non è chi raccoglie, ma chi abbandona», spiega Paolo.
Nei ritagli di tempo che dedica a questo puro e gratuito volontariato, raccoglie bustoni di lattine, plastica, vetro, indifferenziata, ma tra i cespugli scova anche piccoli elettrodomestici, vestiario, pneumatici e inerti, pezzi di auto, mucchi di cibo non ancora scaduto, abbandonato contro qualsiasi logica e coscienza umana. Tutto ciò che raccoglie lo differenzia, predispone il tutto in un punto del lato strada, ci mette il cartello: «Rifiuti raccolti dai *Raccoglitori d'inciviltà altrui*» e avvisa l'eco-centro di riferimento del territorio in cui ricade la zona ripulita.
Al termine della raccolta sente di aver fatto la sua piccola parte. Il motto dei raccoglitori, infatti, è «Io sono goccia», perché come il piccolo colibrì, ognuno di noi seppur piccolo e con pochi mezzi può contribuire al cambiamento. E oggi non è più solo, perché ad aiutarlo ci sono Diego, Geoffrey, Florenzio, Agnese, Angela, Serena e alcuni bambini accompagnati dai genitori.
Essere una goccia nell'oceano non è solo una metafora potente, ma Vangelo vissuto.

# Martina Calisi: il diritto di essere ascoltati

Nel libro "Non era il mio corpo" la giovane di Tortolì, assistente agli anziani e agli ammalati, Martina Calisi, racconta la sua esperienza di fragilità e tenace resilienza

di **Anna Piras**



Cosa accade quando perdiamo il controllo sulle nostre certezze? Quando siamo abituati a far da pilastri nella vita degli altri e poi, improvvisamente, abbiamo necessità di essere sostenuti?
Per **Martina Calisi** la cura del prossimo non è mai stata una teoria, ma un respiro quotidiano.
Cresciuta in una famiglia dove l'attenzione all'altro era il pane quotidiano, ha fatto sua una frase della madre OSS: «Un giorno potremmo esserci noi». Quell'invito a non dimenticare la fragilità universale è diventato il suo lavoro.
Per anni, Martina è stata "quella forte": il pilastro che sostiene anziani e disabili, la mano che restituisce dignità alla vulnerabilità.
Giovane e desiderosa di realizzare i suoi progetti, svolgeva due lavori e cercava di essere sempre d'aiuto alla sua famiglia. Nel suo secondo impiego come cameriera, con i sogni in mano, fantasticava di metter su casa con tanti sacrifici. Due ruoli diversi, un solo obiettivo: far sentire le persone *normali*, non definite da un bisogno. Ma a 27 anni, il confine tra chi cura e chi è curato è crollato.
Ha iniziato ad avvertire qualcosa di strano: nel suo ingranaggio perfetto si era "rotto qualcosa". Gambe che cedevano, mal di testa feroci, una stanchezza che nessuna notte di sonno riusciva a scalfire. Eppure, da quegli episodi è iniziato il suo vero calvario: non la malattia, ma il silenzio e il dubbio.
Afferma oggi con schiettezza: «Finché il corpo funziona, nessuno fa domande. Quando smette, spesso nessuno ascolta». Questo è il nodo cruciale della sua vicenda: la necessità che il proprio malessere venisse riconosciuto. Davanti a sintomi evidenti, la risposta di molti medici era stata univoca: stress, ansia, eccesso di lavoro. Pareri che l'hanno portata a dubitare di se stessa: «La notte mi chiedevo se stessi immaginando tutto. Avevo paura di sembrare esagerata e ancora più paura di avere ragione». È il dramma del dolore ignorato, di chi grida aiuto e si sente rispondere che è solo una questione di nervi.
Il ribaltamento è arrivato grazie alla rete di affetti: il compagno che non l'ha mai lasciata e la sorella infermiera che ha guardato "oltre" i referti. La verità è emersa nella realtà ospedaliera di Lanusei, dove l'umanità ha prevalso sulla fretta: un tumore al lobo frontale destro. «Insieme alla paura, ho provato sollievo. Finalmente c'era una risposta. Il mio corpo non mi aveva tradita». Martina aveva creduto ai primi controlli in un grande ospedale di Cagliari ma, in realtà, non stava ascoltando abbastanza il suo corpo. Dopo la diagnosi ha trovato il coraggio, affrontando terapia e riabilitazione.
Oggi la vita di Martina, ora trentenne, è fatta di passi incerti e nuove consapevolezze. La quotidianità le impone sfide faticose: una parola che esce troppo brusca, un braccio che si affatica, una doccia che diventa una montagna da scalare. «Ho dovuto reimparare a camminare», racconta. In questa fragilità, ha trovato la forza della testimonianza decidendo di scrivere un libro: ***Non era il mio corpo***. Il titolo nasce da qui: il corpo non rispondeva più ai comandi, ma era l'unico a non aver mentito, a differenza di chi avrebbe dovuto curarlo. La sua storia risuona come un monito sull'importanza dell'ascolto: ci ricorda che la cura non è solo un protocollo, ma l'umiltà di credere al racconto dell'altro, insegnandoci che essere fragili non significa essere invisibili.

# Hircus. Dove osano le capre

Il minicaseificio Hircus nasce a Perdasdefogu nel 2024 dall'idea di una tenace coppia di giovani foghesini, Giuseppe e Stefania

di **Claudio Demurtas**

Giuseppe è un ragazzo che dopo aver fatto diversi lavori, dal fabbro alla ristorazione, dall'edilizia all'attività militare, decide di intraprendere un mestiere di cui è appassionato fin da quando era bambino: l'allevatore. Con il padre, infatti, ha sempre allevato qualche capra per le necessità della famiglia.
Così, negli anni, acquista e alleva un piccolo gregge di capre e inizia la produzione artigianale di formaggio, ricotta e *casu agedu*. A un certo punto della sua vita capisce che fare il *semplice* pastore non gli basta più. Investe un po' di soldi e si iscrive a un corso per la trasformazione del latte in quel di Nuoro. In questa esperienza impara metodi, nella lavorazione del latte, diversi da quelli che gli erano stati tramandati da papà, zii e amici. Apprende i processi chimici del latte e studia gli aspetti economici del fare impresa oggi nella pastorizia. Incontra tante persone e fa esperienze.
Cresce e matura l'idea di un suo caseificio radicato visceralmente a Perdasdefogu. Progetta e trova la *location* da modificare e adattare, e mentre allinea i primi mattoni, affronta un periodo molto impegnativo fatto di doppi e tripli lavori. Si sveglia prestissimo, munge a assiste le capre e dopo una doccia va a lavorare con un'impresa edile di *Foghesu*. In questo modo guadagna i soldi per mattoni, mattonelle e attrezzature. Alle 17, finita la giornata in cantiere racconta: «Con il mio papà andavo a costruire il mio caseificio. Ero stanco, stressato e nervoso, ma ero motivatissimo. Sentivo la stanchezza, ma non il peso».
Dopo tutte le preparazioni Giuseppe e Stefania aprono il minicaseificio. Ora possono sperimentare e sviluppare una moltitudine di prodotti. Dal formaggio fresco al grana di Capra, dallo stracchino alla caciotta, dalla ricotta al formaggio con le noci. I clienti incuriositi provano e gustano. Il paese reagisce bene e apprezza il loro sforzo. Giuseppe inizia a mettere a frutto la rete di conoscenze e contatti iniziati con il corso a Nuoro e vende il suo formaggio in tutta la Sardegna, partecipando inoltre a sagre e concorsi (vincendone diversi). I suoi prodotti arrivano anche in Costa Smeralda, facendosi apprezzare da famiglie del luogo e turisti. In quelle zone infatti, il formaggio di capra non è presente e non è tanto apprezzato per il suo sapore molto intenso. Giuseppe invece adatta e ritaglia dei formaggi di qualità, rendendoli più dolci senza perdere i sentori tipici delle erbe e della campagna Ogliastrina. «Ogni formaggio ha i suoi sapori. Le erbe e le spezie che le capre scelgono e mangiano arricchiscono e contraddistinguono il gusto del formaggio», spiega. In effetti la campagna *Foghesina* è ricchissima di timo e rosmarino, di ginepro e cisto e, in generale, di macchia mediterranea: «Questa è la caratteristica del formaggio di Perdasdefogu, una specie di timbro unico e irripetibile.
Lo voglio valorizzare e far conoscere a tutti».
Tradizione o innovazione? La risposta è chiara: «Beh, tutte e due. Dobbiamo riuscire a rispettare le tradizioni senza disdegnare qualche idea nuova». E racconta dei suoi formaggi con il caglio di fiori di cardo selvatico che ai più giovani può sembrare innovativa, ma ha delle radici antiche: «I nostri nonni usavano questa tecnica per cagliare il latte nei periodi in cui non avevano il caglio di capretto, in genere a fine autunno». Riscoprendo questa tecnica, Giuseppe e Stefania hanno creato dei formaggi che, sfruttando il caglio di cardo, risultano delicati e carichi dei sentori freschi delle erbe. Di innovativo vengono prodotti formaggi con il mirto, con il Cannonau, con la crosta di spezie (timo, rosmarino e tanto altre), tutti rigorosamente senza conservanti.
E poi c'è il nome. *Hircus*. «In latino significa *capra* – sottolinea il giovane allevatore –. L'ho scelto perché il suono mi ispirava forza, e lo abbiamo abbinato a "dove osano le capre". Fare questo mestiere in Sardegna, a Perdasdefogu, può sembrare o forse lo è, osare!».
Alla domanda: «Lo rifaresti?»,






Giuseppe risponde prontamente: «Sì, ma tanti tanti anni prima. Vorrei poter tornare indietro e non fare alcune scelte. Ma la vita è così. Comunque amo il mio lavoro e sono felice. Nel mio caseificio con Stefania svolgiamo tanti mestieri: pastore, casaro, magazziniere, addetto alla vendita e anche il commerciale».
Sorride e si prende un po' di tempo sugli obiettivi futuri: «Voglio far conoscere il sapore del mio formaggio in tutta la Sardegna, in Francia (dove ci sono dei bravissimi casari specializzati in formaggio di capra), in Europa. Ovunque».
Ambizioso quanto basta e con la determinazione giusta: «Vorrei costruire una nuova stalla, incrementare il mio gregge, in modo che produca abbastanza latte da rendermi autonomo, e poter così creare una fattoria didattica». Le sue 50 capre, infatti, non producono abbastanza latte per sostenere un caseificio. «Devo arrivare a 200 capi e migliorarne la genetica, perfezionando l'attuale incrocio tra le Camosciate delle Alpi e la Capra Sarda».
Nella cultura sarda il pastore è ancora un mestiere importante e rispettato. Tante famiglie hanno la fortuna di consumare latte, ricotta, *casu agedu* e formaggi di tutti i tipi a chilometro zero. Si può andare dal pastore vicino casa ad acquistare prodotti che sono di bontà e qualità impareggiabili.
Poche persone in Italia possono avere questi privilegi: «Il formaggio è un cibo fondamentale e immancabile», commenta. In effetti nei sottoscala delle case sarde o nelle cantine, c'era sempre la scorta del formaggio.
Era un cibo popolare, molto spesso *di emergenza*: «*Peri pani e casu pappiaus*», dice [Almeno mangiavamo pane e formaggio].
Non resta che andare a trovarli, a Perdasdefogu, in via Sebastiano Satta 56.

Vittoria Assicurazioni
AGENZIA di TORTOLI'
Agente Generale
STEFANIA VARGIU
Via Mons.Virgilio 86/Ba
08048 Tortolì
Tel. 0782.62424
0782.623231
ag.766.01@agentivittoria.it

# L'Azione Cattolica: laboratorio di relazioni, umiltà e gratuità

a cura di **Filippo Corrias**
cancelliere vescovile

**L' AC ha scritto pagine di storia importantissime nei suoi oltre 150 di storia. Come sta oggi l'AC?**

Abbiamo vissuto in questi ultimi anni una vera e propria rifioritura della quale dobbiamo continuare a essere molto grati al Signore. Il magistero di Papa Francesco, la crisi pandemica, il cammino sinodale sono stati tre impulsi straordinari che hanno promosso un processo di autentico rinnovamento, spirituale ma anche organizzativo e operativo.
Fedele alla Chiesa del Concilio Vaticano II, l'AC ha attraversato una lunga e profonda stagione di ripensamento che ha avuto approdo nei primi anni del 2000 con un processo di revisione dello Statuto e soprattutto con la scelta di un nuovo *Progetto formativo* che ha permesso all'associazione negli ultimi decenni di mettere meglio a fuoco la propria pedagogia associativa, promuovendo una rigenerazione degli itinerari formativi e degli strumenti ordinari della vita associativa, rafforzando da un lato *l'unitarietà* e dall'altro la promozione dei *livelli locali* dell'associazione, regionale e diocesano.
Ciò sempre in dialogo con una società italiana e internazionale attraversata da crisi sempre più multidimensionali e quasi strutturali. La visione di papa Francesco è stata liberante per l'AC che ha rivisto il suo modo di pensare al proprio servizio alla chiesa e al Paese, attivando ancora una volta un percorso di rinnovamento che si è fondato sia sulla logica dell'attivazione di nuovi processi nella prospettiva della missionarietà e della "Chiesa in uscita". Il segno di questa fase è stato l'aggiornamento del Progetto formativo, riletto alla luce della sensibilità e delle categorie del magistero di papa Francesco e in particolare di *Evangelii Gaudium*.
L'AC è oggi una realtà presente e radicata nel Paese, capace di rigenerarsi e di promuovere una *leadership* diffusa, promuovendo soprattutto il protagonismo dei più giovani attraverso un reale inserimento dei meccanismi decisionali e organizzativi della vita associativa a ogni livello.
Cresce anche la prospettiva internazionale e, in questo tempo attraversato dal dramma della guerra, la crescita di una rete di AC a livello internazionale diventa anche uno strumento per la costruzione di una pace *disramata e disarmante* nella prospettiva voluta da papa Leone XIV.

**Cosa significa essere e fare il Presidente dell'AC in questo frangente storico?**

È un dono grande che ho ricevuto, cha abbiamo ricevuto come famiglia e che condividiamo, nella fatica e nella gioia. È stato un privilegio poter contemplare questa fase di rifioritura e animare il lavoro della comunione e della fraternità dentro e fuori l'associazione.
Il cambiamento di epoca che stiamo vivendo ci chiede uno stile più essenziale e, io credo, ci chiede di saper riconoscere il valore prezioso della *gratuità* e dell'*umiltà* evangeliche che diventano coordinate per sostenere, a livello spirituale e culturale, la trasformazione che stiamo vivendo, altrimenti rischia di essere un processo astratto e guidato dalle tecnocrazie e dai grandi interessi finanziari ed economici.

**Perché un fedele laico dovrebbe scegliere di aderire all'Associazione?**

C'è un nuovo bisogno di spiritualità e di comunità, le crisi che stiamo attraversando provocano enormi *solitudini* e una nuova ricerca di senso. L'AC cerca di essere un luogo di amicizia tra persone che si mettono insieme per ascoltare Parola e vita, in uno stile di ricerca e discernimento. Le sfide sociali chiedono di essere affrontate insieme: l'AC è uno spazio di allenamento alla vita comune, alla mediazione degli inesorabili conflitti che ci sono in un tempo di pluralismo come il nostro, un luogo dove imparare a cercare insieme vie possibili per realizzare un bene che ci accomuna.
In particolare nelle comunità ecclesiali emerge il bisogno di una visione globale e di un'attitudine a *tessere legami* e a promuovere una idea di servizio umile e generoso: l'AC è in questo senso un laboratorio. Ne stiamo parlando anche con i nostri pastori, che stiamo incontrando in ogni regione insieme all'Assistente generale, per rilanciare l'impegno dell'AC nella fase profetica del cammino sinodale al servizio delle scelte e delle priorità emerse dai lavori delle Assemblee sinodali.

**Preghiera, azione e sacrificio: il motto storico dell'AC. Oggi è ancora così?**

Sono sempre coordinate fondative che l'associazione cerca di attualizzare: la *preghiera* è uno sguardo contemplativo che è alla ricerca dei segni del Regno che continuamente crescono e riconosce il *primato* del Signore in ogni ambito della vita e della Storia; l'*azione* è espressione di quella generosità e gratuità che modellano



la vita secondo la forma del servizio e della testimonianza nei luoghi ordinari, senza sconti e senza ribassi; il *sacrificio* è la consapevolezza che al cuore della vita associativa c'è la chiamata a essere soprattutto *santi* per questo tempo, vivendo le comuni condizioni di vita con i nostri contemporanei e mostrando la bellezza di una vita piena perché dedicata agli altri e al Signore.

**Qual è il contributo dell'AC alla Chiesa in Italia?**
Credo di aver già risposto a questa domanda... anche se mi piacerebbe ribaltare la domanda ai nostri pastori!... e un po' abbiamo iniziato a farlo negli incontri regionali. C'è una stima vera, un apprezzamento per ciò che l'AC è oggi (non più rimpianti e nostalgie) e un incoraggiamento nel cammino di rigenerazione in cui siamo impegnati, particolarmente al servizio del cammino sinodale.

**Concludiamo con una domanda di un acierrino della diocesi: «*Presidente, come possiamo capire qual è il nostro posto nella Chiesa se siamo ancora piccoli?*»**
Il Signore ha avuto una predilezione per i piccoli! Credo che basti questo per ricordare a tutta la comunità, ma io credo anche a tutta la società, che il processo virtuoso di ricerca del bene comune non può che iniziare dall'ascolto dei più piccoli e dei più poveri.
I piccoli ci ricordano l'entusiasmo di un incontro autentico con il Signore e la gioia per le amicizie sincere. Il loro impegno si esprime in una partecipazione allegra e instancabile, le domande dei piccoli sono profonde e mettono alla prova gli adulti che non possono ignorarle o banalizzarle.
Non dimentichiamo che Gesù dice alla comunità di non impedire che i più piccoli rimangano sempre accanto a Lui.

* Presidente nazionale dell'Azione Cattolica Italiana

# Bruno Stochino, l'impresa nel DNA

**I paesi raccontati da chi vi è nato, da chi li abita, da chi ci ritorna, da chi non se n'è mai andato, da chi ha scelto di viverci, da chi se ne è innamorato ed è stato accolto come cittadino**

di **Anna Maria Piga**

Si sa da sempre che Ilbono – come scriveva Flavio Cocco nel 1985 – è un paese a forte vocazione agricolo-pastorale: «Esporta olio, vino e pregiate qualità di uve, pesche, albicocche, susine e fichi. Quattrocento aziende sono a conduzione diretta...», annotava.
Bruno Stochino, imprenditore di successo nato a Ilbono, è oggi un ottimo ambasciatore della sua terra e della sua comunità. Torna in Ogliastra con uno sguardo per nulla localistico, ma con una visione ampia, connotata di modernità. Il punto di forza e nucleo fondante della grande impresa è certamente la coesione della famiglia Stochino. Il desiderio di indipendenza e il fascino della tradizione familiare motivano molto presto l'agire del giovane Bruno che, a 16 anni, apre una macelleria nel suo paese. Suo padre Antonio, commerciante di carni, rappresentava un aiuto notevole.
Ricorda compiaciuto e racconta: «La macelleria inizialmente era sguarnita, direi spartana: pochi comfort professionali, ma c'era tanta voglia di migliorarla anche esteticamente. Non volevo aiuti; le carni erano locali e gli acquirenti non mancavano. A piccoli passi arrivarono le piastrelle sui muri, le celle, il frigorifero e tutto ciò che fa del negozio una macelleria moderna, frequentata anche dai clienti dei paesi vicini».
Per Bruno "prendere il largo" è stato sempre un obiettivo da perseguire: raggiunta una meta, un nuovo progetto compariva all'orizzonte. La macelleria di Ilbono godeva di meritato apprezzamento e, con l'aiuto dei fratelli Flavio e Orazio – tre persone che si compensano perfettamente dal punto di vista professionale – apre una macelleria nel market *Pellicano* a Lanusei.
È l'inizio di un processo di espansione con obiettivi precisi: una matrice che dà indirizzo a tutta l'attività, senza mai perdere l'impronta iniziale.
L'imprenditore non ama raccontarsi, ma quando l'argomento chiarisce la specificità dei prodotti *gioca in casa* e sottolinea: «Tra i punti cardine della nostra attività c'è il lavoro di tutti e di ciascuno: un lavoro che garantisce la scelta della qualità del prodotto che trattiamo. Fondamentale è la selezione dei capi, che devono essere lavorati artigianalmente, nonostante la grandezza dei numeri. La produzione prevede il macello e la vendita di manzo e vitello, suino, carni avicole, selvaggina e bovino; e non mancano il maialetto da latte e l'agnello di Sardegna IGP. Grande cura è posta nella formazione dei macellai, che devono essere competenti per soddisfare le richieste dei clienti. La ditta conta oggi 150 dipendenti in due regioni, Sardegna e Lombardia: è per noi motivo di orgoglio essere inseriti a pieno titolo nel mercato nazionale».
Se la famiglia in cui l'imprenditore è nato è stata la cellula della grande impresa, non stupisce che Bruno si affidi oggi anche alla sapienza e alla cultura dei suoi tre figli, Federico, Alessandro e Ismaele, che non solo hanno studiato economia, ma sono stati anche all'estero, approfondendo metodi di allevamento sostenibile, rispettoso della salubrità degli animali e, di conseguenza, dei consumatori.
Con queste risorse professionali il gruppo Stochino torna in Ogliastra, da dove, probabilmente, non si è mai davvero allontanato. Il 5 dicembre 2024 il Gruppo Stochino, insieme al Gruppo Abbi (i fratelli Ibba, operatori della grande distribuzione), ha inaugurato in via Tempio, a Lanusei, il supermercato *Tuttigiorni*, quarto in Sardegna.
Federico Stochino, amministratore delegato del gruppo STC Food (ramo Retail), interpretando il pensiero e il sogno del padre Bruno, sottolinea: «Per la nostra famiglia Lanusei e l'Ogliastra rappresentano molto più che un semplice luogo: è la nostra terra, il posto dove siamo cresciuti e a cui siamo profondamente legati. Dopo vent'anni di esperienza imprenditoriale in Sardegna, il sogno di mio padre – e ora mio – è poter restituire qualcosa di importante alla nostra comunità, creando nuove opportunità per i giovani che, come me, credono nel futuro di questa meravigliosa terra. Inaugurare il nuovo punto vendita è per noi un'occasione per contribuire concretamente alla crescita del territorio, offrendo un servizio di qualità e valorizzando le imprese e le eccellenze locali».
Accanto al supermercato, in territorio di Ilbono, è stato aperto un distributore di benzina, un negozio di abbigliamento e una parafarmacia; sono previsti altri insediamenti di servizi commerciali.
L'attenzione del gruppo resta indirizzata al territorio, che Bruno guarda anche con un po' di apprensione.
Pensando alla vocazione agricola e pastorale di una volta, ne osserva oggi alcune carenze: colture un tempo fiorenti sono quasi assenti. Ilbono si distingue per la coltivazione delle olive e la produzione dell'olio – così come altri paesi dell'Ogliastra –, ma potrebbe esserci una spinta ulteriore, capace di soddisfare le esigenze del mercato moderno.
Attualmente il gruppo ha anche acquisito la *Cantina Sociale* di Tortolì e la speranza è che diventi un luogo moderno di produzione di eccellenze.



Fotografia di Pietro Basoccu

# Adolescenza: sopravvivere è possibile

L'adolescenza è una fase che mette alla prova tutti: i ragazzi che la attraversano e gli adulti che li accompagnano. Tra cambiamenti improvvisi, silenzi rumorosi e porte sbattute, cresce una domanda fondamentale: cosa succede davvero?

di **Alice Cuboni**



Ah, l'adolescenza. Quella meravigliosa età in cui il corpo cresce a vista d'occhio e le emozioni esplodono senza preavviso. Un momento si è felici, il momento dopo tristi, e il dialogo in famiglia si trasforma in una serie di "*boh*", "*ok*", "*lasciami in pace*", "*Pà stai nel chill*" (seguiti da una porta chiusa con decisione e auricolari nelle orecchie).
Quel bambino così *tenerino* e affettuoso all'improvviso diventa uomo. Ma cos'è davvero l'adolescenza? È una fase cruciale dello sviluppo. Inizia intorno ai 10-12 anni e si conclude (più o meno) con l'ingresso nell'età adulta. È il tempo in cui si costruisce l'identità, si sperimentano ruoli, si mettono in discussione i genitori e si cerca disperatamente di capire chi si è, possibilmente senza che nessuno faccia troppe domande.
Rivoluzione ormonale e cerebrale: no, non è solo dramma. Il cervello è in fase di ristrutturazione, tipo *lavori in corso*: emozioni intense, decisioni impulsive, senso di onnipotenza. Più amici, meno genitori: in questa fase il *branco* conta più della *tribù* di origine. Per cui vi è una vera e propria ricerca del *gruppo dei pari* dove possono sperimentare loro stessi all'esterno della famiglia.
«Chi sono io?»: una domanda profonda, spesso mascherata da vestiti improbabili o cambi di *look* radicali. Vi è una vera e propria ricerca del sé.
Portano al limite: no, non lo fanno per farvi impazzire. È un modo per cercare confini, identità, sicurezza. Sentirsi contenuti nel loro caos interiore. Smettiamo di chiamarla "età difficile". È un'età intensa, ricca, ma non impossibile. È una tappa fondamentale e necessaria. I ragazzi stanno cercando il loro posto nel mondo e stanno cercando di capire chi sono. E anche se non sempre sembrano ascoltarvi, vi ascoltano, certo a modo loro, ma molto più di quanto crediate.
Dietro quella maschera di «non mi interessa» c'è un cantiere in corso che ha necessità di una guida nella ristrutturazione e sapere di avere un punto fisso è basilare per orientarsi.
L'adolescenza per i genitori è un po' come un viaggio in alta montagna senza una cartina e uno zaino con solo una bottiglia d'acqua: il percorso è faticoso, a momenti la voglia di mollare prende il sopravvento, le strade percorse sono incomprensibili, ma inevitabili. Però, il panorama alla fine vale tutta la fatica.
Qualche consiglio pratico: *mantenete la calma* (più o meno sempre). Lo so, non è facile restare *zen* e respirare profondamente quando vostro figlio vi risponde con un grugnito. Ma ricordate: voi siete l'adulto, siete già passati in questa fase. Se perdete la pazienza, è come spegnere il semaforo nell'ora di punta: il caos è assicurato. *Non prendete tutto sul personale*. Quel «non mi capisci!», «siete tutti contro di me» urlato con enfasi non è un attacco al vostro valore come genitore. È solo il modo in cui cercano di affermare sé stessi.
Ascoltate senza giudicare. A volte vogliono solo essere ascoltati, non "aggiustati". *Cercate il dialogo*, non l'interrogatorio.

# DENTI FISSI in una seduta!

***Un sorriso nuovo con precisione e comfort immediati.***

*Se hai poco osso e sogni denti fissi senza dover affrontare interventi complessi o lunghi tempi di attesa, l'implantologia guidata potrebbe essere la* ***soluzione perfetta per te.***

Questo approccio innovativo combina **tecnologia avanzata e precisione chirurgica** per offrirti un sorriso nuovo in modo rapido, sicuro e indolore.

Per chi ha perso uno o più denti e presenta una riduzione dell'osso sul quale inserire gli impianti, il pensiero di sottoporsi a dolorosi interventi rigenerativi è spesso scoraggiante.

È qui che entra in gioco l'**implantologia guidata:** una soluzione moderna, veloce e su misura per ogni paziente. L'implantologia guidata si basa sull'uso di software 3D avanzati che permettono di **pianificare ogni dettaglio dell'intervento con estrema precisione.** Vediamo insieme come funziona!

### *1. Scansione digitale:*

Si rilevano le impronte della tua bocca in formato digitale, eliminando i fastidi dei tradizionali calchi in silicone.

### *2. Pianificazione virtuale:*

Grazie al software, si individua con esattezza il punto ideale in cui posizionare gli impianti, tenendo conto della quantità e della qualità dell'osso disponibile.

### *3. Stampa 3D della guida chirurgica:*

Nel nostro laboratorio odontotecnico interno, realizziamo una dima chirurgica personalizzata che guida il chirurgo durante l'intervento. Questo strumento garantisce precisione assoluta e riduce al minimo i margini di errore.

### *4. Intervento rapido e sicuro:*

Con l'aiuto della dima personalizzata, l'inserimento degli impianti avviene in tempi brevi, senza tagli invasivi e spesso senza necessità di punti di sutura.

Nei nostri Centri, siamo specializzati in soluzioni su misura per ogni paziente, con protocolli moderni e tecniche innovative che ti garantiscono un'esperienza serena e risultati straordinari, che non avresti mai immaginato prima.

***Non lasciare che la paura ti freni. La tua vita può cambiare, e il primo passo è semplice.***

Chiamaci e **prenota subito** la tua **consulenza personalizzata.**


**NUORO**

Via Brigata Sassari 41
349 6807019
0784 1908041

**SASSARI**

Via Alghero 20A
339 7209756
079 273825

CENTRI ODONTOIATRICI
MASSAIU


## *I **vantaggi** dell'implantologia guidata nei Centri Massaiu*

**Precisione incredibile:** Il software garantisce una pianificazione impeccabile.

**Ideale per chi ha poco osso:** L'analisi dettagliata consente di sfruttare il poco l'osso esistente senza ricorrere a procedure di rigenerazione.

**Denti fissi* subito:** Avrai denti fissi il giorno stesso dell'intervento.

**Comfort assoluto:** Grazie alla sedazione cosciente e la presenza dell'anestesista, l'intero procedimento è completamente indolore.

**Riduzione degli appuntamenti:** La pianificazione digitale e l'efficienza del nostro laboratorio interno consentono di velocizzare i tempi di consegna del tuo nuovo sorriso.





Informazione sanitaria ai sensi della legge n° 103 del 2023. Per Sassari Direttore Sanitario Studio Massaiu S.r.l. Dr. Andrea Massaiu Iscr. Albo Odontoiatri SS n° 623. Per Nuoro Direttore Sanitario MMP2020 S.r.l. Dr. Valerio Papa Iscr. Albo Odontoiatri SS n° 5900

# Lungo i misteriosi sentieri della fede

di **Gian Luisa Carracoi**




Era il mese di febbraio 1817 quando il signor Giuseppe Magnetto, residente a Cagliari, trovandosi nel villaggio di Jerzu e non potendo recarsi in città per giusti suoi motivi, prevalendosi dei rimedi che il diritto gli consentiva, elesse come suo legittimo procuratore il notaio Giuseppe Simone Dessì, perché firmasse la quietanza in favore del Reverendo Canonico Gaetano Porcu.
Tale somma era a lui dovuta per l'importo della costruzione di un campanile in Monastir – che oggi scopriamo essere la torre campanaria della chiesa parrocchiale di San Pietro Apostolo – da parte del suo defunto padre, Mastro Ingegnere Francesco Magnetto, motivo per cui conferì al notaio la procura con la clausola *cum libera et alterego*. Testimoni di questo atto furono Sisinnio Garau e Battista Corona di Jerzu.
Ma chi erano i Magnetto? Essi appartenevano alla stessa famiglia ligure che diede i natali anche all'omonimo Giuseppe Magnetto, Console generale del Regno di Sardegna, il quale durante la sua carriera si occupò della riorganizzazione delle Regie Poste sarde, ricevendo l'apprezzamento da parte del governo presieduto da G. De Launay.
Nel luglio del 1860, essendo stato chiamato al consolato di Nizza, a seguito della cessione della città alla Francia, egli si dimostrò instancabile sostenitore dei diritti e dei bisogni primari degli ex sudditi sardi e di quanti in vario modo avevano servito il Regno di Sardegna.
Un documento molto interessante ci racconta un'altra vicenda particolare della famiglia Magnetto.
A seguito della rivoluzione francese e dello scioglimento dell'Ordine cassinese in Liguria, alcuni monaci del monastero di San Benigno a Capo di Faro furono ospitati generosamente per alcuni anni nel vicino palazzo della famiglia Magnetto. I frati lasciarono a essi in dono alcune reliquie del Santo Beda che avevano portato con loro, uscendo dal monastero.
L'Eminentissimo Monsignore Luigi Lambruschini (1834-1853), Segretario di Stato Pontificio sotto Papa Gregorio XVI, visitando la loro cappella riconobbe le reliquie e vi appose i dovuti sigilli.
Beda il Venerabile (672-735), servo di Cristo dall'età di otto anni, era un monaco benedettino e storico inglese che dedicò tutta la sua vita allo studio e alla meditazione delle Sacra Scrittura, tanto che persino il Sommo Poeta Dante Alighieri ce lo fa incontrare nel *Cielo del Sole* dove risiedono gli spiriti sapienti.
Beda era uno storico di grande spessore, trascorse l'intera sua esistenza a studiare e a scrivere. Compose innumerevoli opere e fu il primo a citare sistematicamente le fonti e a introdurre la nota a piè di pagina. Autore del primo martirologio storico, è stato anche il più grande esegeta della Chiesa d'Occidente dalla fine dell'età patristica e non possiamo certo dimenticare che fu il primo a suddividere la storia in "prima di Cristo" e "dopo Cristo", seguendo Dionigi il Piccolo, il quale aveva fatto partire la datazione *ab Incarnatione Domini nostri Iesu Christi*.
Venerato come Santo e Dottore della Chiesa, Beda fu proclamato tale nel 1899 da papa Leone XIII.
Questo grande Santo è diventato ancor più vicino a noi grazie al motto *Miserando atque eligendo* «guardando con sentimento di amore e scegliendo», tratto dall'Omelia 21 proprio di San Beda sulla vocazione di San Matteo, che fu scelto da Papa Francesco, certo che Gesù lo aveva guardato con amore ancor prima di sceglierlo.
Un sentimento tanto profondo nel suo cuore che decise di riprodurlo nel suo stemma pontificio come programma del suo Pontificato.

Grafiche
Pilia Group
ALL OVER PRINT since 1973

I nostri reparti

PRINT
Dal file alla carta, idee nitide, stampa impeccabile

WEAR
Abbigliamento che parla del tuo brand

SIGNAGE
Insegne e segnaletica che orientano ed attraggono

WRAPPING
Specialisti in grafiche autoadesive

HORECA
Identità coordinata per ristoranti, hotel e resort

NAUTICAL
Rivestimenti e grafiche per imbarcazioni

INTERIOR
Decorazione d'interni su misura

TORTOLI' - Via dei Fabbri
(Zona Industriale Baccasara)

Tel. +39 0782 623475
Cell. +39 393 8929141

www.grafichepilia.it
info@grafichepilia.it
















VUOI FAR CONOSCERE LA TUA AZIENDA?

Per la pubblicità su "L'Ogliastra" scrivi una mail a:
redazione@ogliastraweb.it

# AGENDA DEL VESCOVO E DELLA COMUNITÀ

## MARZO 2026

| | |
|---|---|
| **Domenica 22** | **ore 11.30** Oristano (Cattedrale). Presidenza della S. Messa per la Giornata regionale dei giovani |
| **Lunedì 23** | Roma. Consiglio Episcopale Permanente |
| **Mercoledì 25** | |
| **Sabato 28** | **ore 11** Orune (chiesa del Buon Pastore). S. Messa |
| **Domenica 29** | **ore 11** Nuoro. Benedizione delle Palme nella chiesa del Rosario, a seguire processione e S. Messa in Cattedrale<br>**ore 17** Tortolì (Auditorium Fraternità). Consiglio Pastorale Diocesano |

## APRILE 2026

| | |
|---|---|
| **Mercoledì 1** | **ore 17.30** Nuoro (Cattedrale). S. Messa del Crisma per le due Diocesi |
| **Giovedì 2** | **ore 19** Nuoro (Cattedrale). Santa Messa della Cena del Signore |
| **Venerdì 3** | **ore 18.30** Lanusei (Santuario). Celebrazione della Passione del Signore |
| **Sabato 4** | **ore 22** Lanusei (Cattedrale). Veglia e S. Messa di Pasqua |
| **Domenica 5** | **ore 9** Nuoro (Carcere di Badu 'e Carros). S. Messa di Pasqua<br>**ore 11** (piazza S. Giovanni). Rito de *S'Incontru*, a seguire processione e S. Messa di Pasqua in Cattedrale |
| **Domenica 12** | **ore 18** Lanusei (Santuario). S. Messa e Ordinazione presbiterale dei diaconi Paolo Balzano e Antonio Carta |
| **Giovedì 16** | **ore 10** Nuoro (Sala San Giovanni Paolo II). Consiglio presbiterale |
| **Venerdì 17** | **ore 10.30** (Curia). Equipe interdiocesana di Pastorale del turismo<br>**ore 18.30** Sarule. S. Messa e celebrazione delle Cresime |
| **Sabato 18** | **ore 18** Sassari. Concelebrazione della S. Messa per l'Ingresso dell'Arcivescovo Francesco Soddu |
| **Domenica 19** | **ore 17.30** Galanoli. Consiglio Pastorale Diocesano |
| **Lunedì 20** | **dalle ore 13** Donigala Fenughedu. Conferenza Episcopale Sarda |
| **Martedì 21** | **fino al pranzo**<br>**ore 18** Cagliari (Basilica di Bonaria). Presidenza della S. Messa per le Diocesi di Nuoro e di Lanusei |

Sadali: chiesa parrocchiale di S. Valentino. (foto di Stefania Scano)


KmO 0g LaBottega delGusto
conesenzaglutine
Via Repubblica 21
327 87 69 218
LANUSEI

CONVENZIONATO PER IL RITIRO DEI BUONI CELIACHIA PER TUTTA LA SARDEGNA
INQUADRA IL QR CODE
RICHIEDI IL CATALOGO E SCOPRI COME RICEVERE I NOSTRI PRODOTTI GRATUITAMENTE A CASA TUA

Questo giornale
è letto da oltre
diecimila persone

PER LA PUBBLICITÀ
SU L'OGLIASTRA
RIVOLGETEVI A

redazione@ogliastraweb.it


Panificio Artigiano
"Porcu Francesco"
di Porcu Samuele
JERZU

Via Umberto I° 457
08044 Jerzu OG

email:panificiojerzu@hotmail.it
Tel/Fax 0782.70450
Cell. 320.4744176
P.iva 0139696810911




ALFA SRL
ARZU LAVORI FERRO E ALLUMINIO
Viale Circonvallazione Est
08045 LANUSEI
tel. 0782 42422 | fax 0782 480975
P.Iva 01137330914
info@arzualfasrl.it
www. arzualfasrl.it

VIAGGI GIORNALIERI DA E PER CAGLIARI
SERVIZIO TRANSFERT PER PORTI E AEROPORTI
ESCURSIONI INDIVIDUALI E DI GRUPPO - SERVIZIO URBANO
PUSCEDDU VIAGGI
Rent a Car
TORTOLI' - Via Mons. Virgilio, 33 - Tel. 0782 723622
puscedduviaggi@gmail.com

Porcu Elio Impianti srl
PROGETTAZIONE, INSTALLAZIONE E MANUTENZIONE IMPIANTI
Nicola 393.9994294
Samuele 333.1419737
Elio 338.6067356
09032 ASSEMINI (CA)
Sede legale: Via Dei Mandorli, 6 - Sede operativa: Via Garibaldi, 61
Telefax 070 9484004 • e-mail: porcuelioimpiantisrl@tiscali.it
P. Iva / C. Fisc.: 03186930925

Intermedia
soluzioni informatiche SNC
Concessionaria Olivetti
Copiatrici e stampanti multifunzioni, plotter. Vendita e assistenza
Registratori di cassa, Sistemi Touch screen per ristoranti, bar e
software per gestione del negozio. Personal computer. Mobili ufficio
Lanusei, Via Repubblica 73
tel. 0782 41161
intermedialanusei@gmail.com
www.intermediashop.it

MARIO PIRODDI
EDILIZIA ARTIGIANA SRL
LANUSEI - Loc. Sa Serra
Tel. 0782 40046 - Cell. 338 4230336 - 3201560152

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

Spazio Disponibile
per informazioni scrivici a
redazione@ogliastraweb.it

IMPIANTI ELETTRICI
SAPIEL
di Sandro Piras
Vico Iglesias, 6 - LANUSEI - Tel. 339 1781747

La **Diocesi di Lanusei,** tramite
l'**Associazione Culturale Sarda Ogliastra**
bandisce la trentaduesima edizione
del **Premio "San Giorgio Vescovo" 2026**

# *Sardegna, storie e territorio da raccontare*

**IL PREMIO È DIVISO IN TRE SEZIONI ed è aperto non solo ai residenti in Sardegna ma anche a quelli che vivono fuori dell'Isola.**

## 1. SAGGISTICA E TESI DI LAUREA

- Scritti in prosa e poesia in lingua italiana, editi o inediti riguardanti la Sardegna.
- Le opere eventualmente già edite dovranno essere state pubblicate negli ultimi due anni.
- Le tesi devono essere state discusse **tra il 2022 e il 2026.**
- Le opere dovranno pervenire in 4 copie dattiloscritte, in formato A4, sottoscritte e corredate dalle generalità dell'autore (nome, cognome indirizzo, numero di telefono e indirizzo mail), una delle quali su DVD.

## 2. FOTOGRAFIE E CORTOMETRAGGI

- Ogni partecipante potrà inviare massimo n. 1 fotografia in bianco e nero o a colori, in alta risoluzione (300 dpi), lato lungo cm 36, lato corto cm 24.
- I filmati girati con qualsiasi supporto video dovranno avere una durata massima di 6 minuti, titoli di testa e coda inclusi. Ciascun concorrente può presentare un solo filmato.
- La partecipazione al concorso è gratuita, aperta a tutti senza limiti di età.
- I diritti sui video e sulle fotografie rimangono di proprietà esclusiva dell'autore che le ha prodotte, il quale ne autorizza l'utilizzo per eventi o pubblicazioni. Ad ogni loro utilizzo i video e le foto saranno accompagnati dal nome dell'autore e, dove è possibile, da eventuali note esplicative indicate dallo stesso.
- Il materiale pervenuto, in assenza di specifico documento liberatorio da parte di persone coinvolte nelle immagini, si considera libero di autorizzazione alla pubblicazione per fini non commerciali. Il materiale deve essere inviato su supporto Dvd, pendrive, mail o WeTransfer e contenere le seguenti indicazioni: breve descrizione del soggetto delle foto (luogo, situazione...) o breve sintesi del filmato (max 10 righe), nome cognome, indirizzo, numero di telefono, indirizzo mail.
- Le foto vincitrici e quelle meritevoli troveranno poi pubblicazione sulle pagine della rivista diocesana L'Ogliastra.

## 3. SCUOLE E ASSOCIAZIONI CULTURALI

Il Premio S. Giorgio si rivolge anche alle scuole di ogni ordine e grado e alle associazioni culturali residenti nell'Isola. Verrà valutato unicamente il lavoro collettivo, in qualunque forma comunicativa (social esclusi): orale, scritto, filmato, documentario.

### PRESENTAZIONE DELLE OPERE

- Le opere per le tre Sezioni dovranno pervenire, entro e non oltre il **19 giugno 2026** a mezzo posta e/o a mano, alla "Segreteria del Premio San Giorgio Vescovo", via Roma 102, 08045 Lanusei. Oppure via mail all'indirizzo: segreteria.curialanusei@gmail.com

### PREMI

La giuria composta da esperti e professionisti del settore esprimerà un giudizio insindacabile sui partecipanti alle tre Sezioni.

**Sezione saggistica e tesi di laurea**

- Opere inedite euro 1.500,00 per il primo classificato;
- Opere edite euro 800,00 per il primo classificato;

**Sezione fotografia e cortometraggi**

- Al primo classificato euro 600,00, se foto o corto già editato euro 300,00;
- Al secondo classificato euro 300,00, se foto o corto già editato euro 150,00;
- Al terzo classificato euro 200,00, se foto o corto già editato euro 100,00.

**Sezione Scuole e associazioni culturali**

- Unico riconoscimento euro 500.00.
- Eventuali ulteriori premi ai partecipanti potranno essere assegnati secondo le possibilità e secondo le valutazioni della giuria.
- L'Associazione Culturale Sarda Ogliastra si riserva di segnalare le opere premiate e meritevoli dalla Giuria agli editori per una loro eventuale pubblicazione e potranno essere censite sul giornale "L'Ogliastra" e sulla rivista "Studi Ogliastrini"
- Tutto il materiale inviato per il concorso non verrà restituito; gli autori, per il fatto stesso di partecipare al concorso, cedono il diritto di pubblicazione sul sito Internet dell'Associazione e/o su eventuale Antologia del premio senza aver nulla a pretendere come diritto d'autore. diritti rimangono comunque di proprietà dei singoli Autori.
- Gli autori che saranno premiati con il primo premio non potranno concorrere per le successive tre edizioni dello stesso premio.
- Ogni autore è personalmente responsabile delle opere presentate, delle quali dichiara di essere unico autore e non ledono i diritti di terzi di cui dichiara di aver acquisito liberatoria.

### LA CERIMONIA DI PREMIAZIONE

si svolgerà a Lanusei il 6 novembre 2026.

- La partecipazione al Concorso implica l'accettazione integrale delle norme contenute in questo bando.
- Resta espressamente inteso che eventuali obblighi legali inerenti ai diritti SIAE sono di competenza del realizzatore/autore/produttore. In ogni caso, ogni autore, accettando di partecipare al Premio, autorizza l'utilizzo dell'opera senza pretendere indennizzi SIAE.

---

*Informativa ai sensi della Legge 196/03 e successive modifiche: il trattamento dei dati è effettuato esclusivamente ai fini di cui al presente bando. I partecipanti potranno richiederne gratuitamente la cancellazione o la modifica in qualsiasi momento.*